

GRANDI **DONNE** DELLA **STORIA**

a cura di *Barbara Biscotti*

CORRIERE DELLA SERA



GABRIELLA SEVESO

**MARIA
MONTESSORI**

Grandi donne della storia
2. Gabriella Seveso, *Maria Montessori*

© 2020 RCS MediaGroup S.p.A., Milano


LE STORIE DEL CORRIERE DELLA SERA n. 23 del 14/7/2020
Direttore responsabile: Luciano Fontana
RCS MediaGroup S.p.A.
Via Solferino 28, 20121 Milano
Sede legale: via Rizzoli 8, 20132 Milano
Reg. Trib. N. 176 dell'13/6/2016
ISSN 2531-5609

Realizzazione editoriale: Studio Dispari, Milano


INDICE

<i>Introduzione. Femminismo e maternità sociale</i>	7
Linea temporale	13
Maria, la dimensione privata	17
Maria, la dimensione pubblica	49
Dice Maria, di Maria dicono	125
Apparati	
Cronologia minima	141
Bibliografia ragionata	147
Referenze fotografiche	157






INTRODUZIONE
FEMMINISMO E MATERNITÀ SOCIALE



Secondo il resoconto pubblicato dal «New York Times» della conferenza tenuta l'8 dicembre 1913 alla Carnegie Hall da Maria Montessori, in visita negli Stati Uniti in occasione della traduzione americana del suo libro *Il metodo Montessori*, la relatrice avrebbe concluso il suo discorso affermando che quanto con il proprio approccio all'infanzia perseguiva era la perfezione del genere umano.



Un obiettivo ambizioso, che sottendeva non una vana presunzione, estranea alla natura della protagonista del libro che qui si presenta, bensì la consapevolezza del fatto che il grado più alto di realizzazione dell'umanità, corrispondente a una condizione di pace tra i popoli, all'uguaglianza di

possibilità e di trattamento tra le persone, al rispetto e alla coltivazione delle capacità di ciascuno, poteva essere conseguito solo andando alle radici di ogni essere e quindi riservando una cura specifica alla crescita ed evoluzione degli esseri umani a partire dalla loro infanzia.

Seguire le vicende della vita di Maria Montessori e riassumerne anche solo il turbinoso dipanarsi, riuscendo al contempo a dare conto del complesso spessore del suo pensiero, ha indubbiamente rappresentato, anche per una studiosa esperta di tale figura femminile come Gabriella Seveso, autrice di questo volume, una sfida; il cui esito, peraltro, risulta straordinariamente coinvolgente.

Pare incredibile, mentre si legge il libro, che una donna possa aver realizzato tante cose nell'arco di una sola vita e si viene coinvolti, pagina dopo pagina, nel seguire l'instancabile viaggiare, parlare, spiegare, fondare, con cui Maria in effetti andava costruendo un mondo nuovo; un mondo in cui, se il genere umano non divenne forse perfetto come ella voleva (e certamente purtroppo non lo divenne, considerati i due conflitti mondiali cui la sua vita la costrinse ad assistere), tuttavia si andavano aprendo

INTRODUZIONE

infinite porte per una maggiore giustizia sociale, per la difesa dei diritti dei più deboli, donne e bambini innanzitutto.

Ma Maria, va detto, non era sola nel sognare questo mondo nuovo. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando la rivoluzione industriale aveva iniziato a mostrare più aspramente i propri effetti devastanti sulle condizioni di vita delle classi sociali inferiori, il movimento femminista si era andato organizzando intorno all'idea della possibilità di attribuire un ruolo alle donne nella vita pubblica proprio facendo leva su quello che era stato sino ad allora frapposto come principale ostacolo a ciò, ovvero la maternità.

A contrastare la teoria (si noti bene, enunciata tra l'altro da autorevoli personaggi come Paolo Mantegazza) che le donne non potessero essere coinvolte nella sfera pubblica a causa dell'esclusività del legame d'amore da esse nutrito nei confronti dei propri figli, che avrebbe compromesso la dedizione ai più ampi doveri civici, si andò sviluppando, infatti, la nozione di «maternità sociale», asserendo la possibilità di una «socializzazione» delle funzioni materne suscettibile di portare, al contrario, la componente

femminile della società a divenire un imprescindibile agente della scena politica.

Sibilla Aleramo, la cui opera fu apprezzata e diffusa anche da Maria Montessori («col desiderio sono stata già tante, tante volte con Lei!», le scriverà in una lettera del 1908), esemplificava nel suo romanzo autobiografico *Una donna* (1906) la necessità di compiere questa traslazione della maternità dal piano privato a quello pubblico, anche a costo di scelte dolorose che la stessa Montessori aveva vissuto sulla propria pelle, nella rinuncia al riconoscimento del figlio Mario, nato nel 1898. Come giornalista, al contempo, Aleramo provvedeva a diffondere anche le idee della scrittrice femminista svedese Ellen Key la quale poneva al centro del proprio pensiero «il fanciullo», «scopo della vita degli esseri», e in una lettera indirizzata alla stessa Aleramo scriveva che «nostra nuova nobiltà non è soltanto la maternità di un essere umano, ma la maternità della nuova umanità».

Già, sulla scorta di idee illuministe di stampo rousseauiano, il pedagogista tedesco Friedrich Fröbel, con i suoi *Kindergarten*, e lo svizzero Johann Heinrich Pestalozzi, con i metodi sviluppati nella

INTRODUZIONE

colonia per bambini abbandonati di Neuhoﬀ e poi nella direzione dell'orfanotroﬂo di Stans, nonché con l'elaborazione del suo «metodo elementare», avevano posto le basi, tra la ﬁne del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, per una revisione dell'approccio all'educazione infantile basata sulla valorizzazione della dimensione del gioco e sullo sviluppo dell'idea di una «educazione del cuore», cioè dell'affettività, in cui venne conferito un ruolo centrale all'educazione familiare e, quindi, alla necessità diopperire ove essa, per ragioni oggettive, mancasse.

Maria Montessori raccolse e rielaborò, nella nuova temperie della ﬁne del XIX secolo, in cui, tra l'altro, anche l'opera di Freud andava esplorando secondo modalità nuove la complessità del fenomeno umano, queste esperienze. Lo fece con una sensibilità tutta femminile, mostrando al mondo un esempio vivente della modalità speciﬁca con cui le donne sanno coniugare teoria e pratica, attraverso la costante preoccupazione, che segnò l'intera sua esistenza, di affiancare le elaborazioni frutto del suo pensiero ad azioni concrete, che dal tempo delle prime Case dei Bambini ancora seminano pratiche

virtuose nel presente. Montessori aprì così la strada anche a quella figura di intellettuale impegnata che segnerà poi tutto il Novecento.

Mentre si batte per l'emancipazione femminile, per il diritto al voto, per la costruzione concreta di un genere nuovo di relazione tra donne, che passa prima di tutto attraverso i suoi rapporti personali, pone le basi per l'affermazione dell'idea fondamentale che la «normalità» di un individuo non costituisce un dato di natura – inesorabilmente presente o assente – bensì qualcosa che va sviluppato con costante cura, attraverso un incontro tra corpi «amorosi».

Una lezione oggi più che mai da riscoprire.

Barbara Biscotti

LINEA TEMPORALE

DATE PUBBLICHE	DATE	PRIVATE
	1870	<i>Nascita</i>
Roma annessa al Regno d'Italia		
	1892	<i>Iscrizione facoltà di Medicina, Roma</i>
	1895	<i>Incontro con Giuseppe Ferruccio Montesano</i>
	1896	<i>Laurea in Medicina e Chirurgia Al Congresso Internazionale delle Donne, Berlino</i>
	1898	<i>Nascita di Mario Al primo Congresso pedagogico nazionale</i>

MARIA MONTESSORI

- 1899 *Sperimentazione nuovo metodo con i bambini del manicomio, Roma*
- Assassinio di re Umberto I 1900
- Movimenti femministi per il diritto di voto 1906-1920
- 1907 *Prima Casa dei Bambini, Roma*
- 1908 *Casa dei Bambini finanziata dalla Società Umanitaria, Milano*
- 1909 *Pubblica Il metodo*
- 1913 *Ricongiungimento con Mario Primo Corso internazionale del metodo Montessori Conferenze negli Stati Uniti*



INTRODUZIONE



Apertura del canale di Panama	1914	
Prima guerra mondiale	1914-1918	
	1915	<i>Ritorno con Mario negli Stati Uniti Il metodo è tradotto in molte lingue</i>
Rivoluzione russa	1917	
Pandemia di influenza spagnola	1918-1920	
Assassinio di Matteotti Mussolini al potere	1924	<i>Fondazione Opera Nazionale Montessori in Italia</i>
	1929	<i>Fondazione Association Montessori Internationale (Ami)</i>
	1934	<i>Trasferimento a Barcellona con la famiglia di Mario</i>
Guerra civile spagnola	1936-1939	

MARIA MONTESSORI

	1939	<i>Trasferimento con Mario in India</i>
Seconda guerra mondiale	1939-1945	
Proclamazione Repubblica Italiana dopo il referendum	1946	
De Nicola promulga la Costituzione Italiana	1947	<i>Rientro in Europa, residenza nei Paesi Bassi</i>
	1949	<i>Candidatura al Premio Nobel per la Pace</i>
	1952	<i>Morte</i>
	1990	<i>Effigie sulla banconota da 1000 lire</i>

MARIA

LA DIMENSIONE PRIVATA



BERLINO, 20-26 SETTEMBRE 1896

Congresso Internazionale delle Donne. La platea è colma di delegazioni provenienti da tutto il mondo, donne giovani e meno giovani, con i loro abiti lunghi e con maniche a sbuffo, i cappelli adorni di velette e di decorazioni, i volti curiosi, attenti, decisi.

La rappresentante delle italiane, una donna elegante, espone dal palco con fermezza ma senza veemenza le sue argomentazioni a favore dei diritti delle donne: diritto al voto, diritto alla salute, diritto all'istruzione, diritto alla parità salariale, diritto a poter essere madri e lavoratrici insieme. Ricorda che sono mete per tutte le donne, non vuole divisioni,

non caldeggia fazioni o partiti o associazioni: il suo ideale è un'alleanza pacifica e solidale fra tutte le donne, al di là delle appartenenze sociali, religiose, politiche.

Quella donna è Maria Montessori e per la prima volta il suo nome risuona in un'occasione pubblica.

Cammina con fare un po' assorto, si muove con grazia, ha gesti pacati, parla con tono piacevole, è ammirata da tutti. I giornali dei giorni successivi ne esaltano la gestualità, la raffinatezza, la bellezza; in seconda battuta, ne sottolineano anche le argomentazioni interessanti e articolate. Maria invece vuole essere ricordata non per la sua bellezza, ma per il suo impegno e per il suo intelletto.

Ma perché Maria Montessori è a Berlino?

Per comprenderlo dovremo ripercorrere la sua biografia, nonostante le poche informazioni sulla sua vicenda privata, ancora ricca di interrogativi inevasi e di aspetti sconosciuti, a causa della sua ritrosia nel lasciarne traccia. Cercheremo di ricomporre una vita che è un'avventura vorticoso e affascinante, un incessante peregrinare fra i popoli per diffondere una rivoluzionaria idea di bambino e di bambina...

UNA BAMBINA AMATA

Il 31 agosto 1870 nasce a Chiaravalle Maria Tecla Artemisia Montessori, figlia di Renilde Stoppani e di Alessandro Montessori. Chiaravalle è una cittadina fra Jesi e Ancona, in una verde pianura a sei chilometri dal mare. Nel 1759, con il permesso dell'abate cardinal Corsini, vi era stata fondata la Manifattura Tabacchi, che aveva dato forte impulso economico alla piccola e operosa cittadina. Quando nasce Maria, la Manifattura conosce il suo momento più florido, attira manodopera impiegando operaie sigaraie e diventa un punto di riferimento nell'economia della città; tutto intorno, la campagna produce cereali e frutta.

Maria viene battezzata tre giorni dopo, nella semplice ed elegante chiesa dell'abbazia di Santa Maria in Castagnola, tuttora inserita nel bel complesso fondato dai monaci cistercensi nel XII secolo, con la sua facciata romanica di mattoni rossi, il tetto spiovente e l'imponente rosone. Le sono dati, oltre al primo nome, i due nomi delle nonne. Il padre Alessandro, nato nel 1832 a Ferrara, dopo essere stato impiegato, era divenuto ispettore nell'industria del sale e dei tabacchi per conto del Ministe-

MARIA MONTESSORI



Maria Montessori a dieci anni.

ro delle Finanze ed era stato trasferito a Chiaravalle con la funzione di controllo sulla produzione di tabacchi, che in quegli anni stava diventando ormai su scala industriale. Proprio a Chiaravalle aveva conosciuto Renilde Stoppani, originaria della vicina Monte San Vito, e i due si erano sposati nel 1866. Renilde era una donna curiosa, vitale, istruita, pur non avendo potuto frequentare l'università che era preclusa alle donne, amante della lettura, appassionata. Entrambi condividevano una simpatia per gli ideali risorgimentali e una formazione cattolica: due aspetti a quei tempi non facili da conciliare, dati i rapporti non idilliaci fra la Chiesa e il nuovo Stato italiano, in quel momento.

UNA NAZIONE APPENA NATA

Venti giorni dopo la nascita di Maria, i bersaglieri a cavallo entrano a Roma, città del papa, conquistandola: dopo dodici secoli termina il potere temporale papale. Papa Pio IX, dichiaratosi «prigioniero in Vaticano», emette una scomunica che colpisce il re, i ministri e i parlamentari di un'Italia appena nata, e pronuncia il *non expedit* che sconsiglia palesemente ai cattolici italiani di partecipare alla vita politica, di

votare, di candidarsi: molti credenti, dibattuti nel loro animo fra la lealtà nei confronti del papa e la fede negli ideali risorgimentali, si dedicano ad attività benefiche a favore delle classi meno abbienti, dando vita a società cooperative e casse rurali, in modo da trovare una via per partecipare alla vita sociale del loro Stato.

L'Unità d'Italia era stata da poco proclamata, nel 1861, e il nuovo Stato necessitava di una completa organizzazione, dall'amministrazione alle comunicazioni al sistema scolastico. Nel 1870, alla nascita di Maria, il Paese non può contare su un apparato industriale solido, come altre nazioni europee, e l'economia è basata su un'agricoltura purtroppo ancora arretrata in molte zone della penisola. Il governo mira a centralizzare la struttura amministrativa e finanziaria, imponendo un sistema nazionale di tassazione e la suddivisione in regioni e province: viene introdotta come moneta unica la lira e adottato il sistema metrico decimale. La capitale, prima posta a Torino, è spostata a Firenze nel 1865 e, a partire dal febbraio del 1871, a Roma.

Uno dei problemi più gravi del nuovo Stato è quello dell'analfabetismo della popolazione. Nel

1871 il 67% dei maschi e il 78,9% delle femmine non è in grado di leggere e scrivere: molti bambini e bambine non sono mai andati a scuola, impegnati a contribuire all'economia familiare attraverso il lavoro nei campi oppure in fabbrica, la vendita al mercato o, nel caso di molte bambine, occupandosi della casa e della cura dei fratelli più piccoli. Nel 1861 il governo estende a tutto il territorio nazionale la Legge Casati, varata inizialmente nel 1859 per il Regno di Sardegna: per la prima volta viene stabilito l'obbligo di frequentare, per maschi e per femmine, un biennio di scuola elementare; nel 1877, la Legge Coppino estenderà l'obbligo scolastico fino ai nove anni d'età. È l'inizio di un lungo cammino che vede soprattutto le bambine conquistare il mondo della scuola e dell'istruzione, che a loro era stata da sempre preclusa. I programmi didattici restano comunque differenziati per bambini e bambine e le classi sono divise in maschili e femminili: le *Istruzioni per i maestri elementari* sottolineano che l'istruzione delle bambine deve avere come fine «il buon governo della famiglia». Nonostante le leggi del 1859 e del 1877 avessero introdotto l'obbligo di istruzione per maschi e femmine, il tasso di

analfabetismo femminile resta più alto: la frequenza dei figli a scuola, infatti, per le famiglie più povere costituisce un dispendio economico, sia per l'acquisto di materiale scolastico sia perché si vedono costrette a rinunciare al lavoro della prole. I nuclei più numerosi sovente decidono di mandare a scuola solo alcuni figli: la scelta cade il più delle volte sui maschi, perché dovranno in futuro mantenere una famiglia mentre le femmine possono aiutare nei lavori di casa.

Finalmente, nel 1874 il ministero stabilisce la possibilità per le ragazze di iscriversi all'università e nel 1883 è loro garantito il diritto di frequentare ginnasi e istituti tecnici. Sono provvedimenti che appaiono rivoluzionari per l'epoca, anche perché alla fine dell'Ottocento sono ancora poche le bambine che riescono a completare gli studi elementari.

Ma come sono le bambine a quei tempi? Lo possiamo ricostruire dalle lettere e dai diari privati, dalle illustrazioni, dai galatei, dall'evoluzione della moda. Le bambine del popolo sono avviate molto presto ai lavori domestici o ai lavori dei campi; in molti casi, sono impiegate nell'industria cotoniera perché le loro mani minute sono adatte alla lavo-

razione di alcuni capi, oppure nell'industria della moda. Le bambine borghesi o di famiglie benestanti crescono seguendo i primi galatei, improntati ai valori della modestia, dell'ubbidienza, del silenzio: a loro si richiedono gesti ben composti, cortesia e gentilezza. Fino alla metà del secolo, le ragazzine indossano corsetti e busti, stivaletti rigidi, mutandoni; verso la fine dell'Ottocento, invece, la moda cambia in parte l'abbigliamento e cerca di suggerire capi più comodi: niente più cinture strette, lacci, maniche attillate. Non sempre, tuttavia, le famiglie seguono queste indicazioni e molte bambine si ritrovano comunque prigioniere di ganci, stringhe, fiocchi e nastri.

Ma torniamo a Maria e ai suoi primi anni di vita. Quando ha appena tre anni, nel 1873, il padre Alessandro viene trasferito a Firenze e poi, nel 1875, a Roma. Maria è iscritta alla Scuola Preparatoria comunale di Rione Ponte e poi nel 1876 alla scuola comunale di via San Nicolò da Tolentino, situata in una zona meno popolare rispetto alla precedente. Il padre registra su un diario alcune semplici notizie sulla crescita della bambina: segna la sua statura a tre anni, a cinque, a sedici; annota le prime paro-

le, lo spuntare dei dentini, la vaccinazione contro il vaiolo. Maria è l'unica figlia dei coniugi Montessori, che ne seguono con attenzione, sensibilità e speranza l'infanzia serena e tranquilla; ne curano anche la preparazione culturale, facendole frequentare regolarmente la scuola e un corso di francese e di pianoforte. Proprio dallo scarno diario paterno possiamo ricostruire qualche dettaglio della vita quotidiana di Maria: va a scuola volentieri, stringe amicizie con le compagne, è vivace e curiosa; si appassiona alle discipline letterarie, è più lenta nella matematica e poco attenta alla grammatica. Da ragazzina, manifesta un'iniziale passione per il teatro, come ricorderà lei stessa in alcune carte conservate da un'allieva: improvvisa commedie, ama recitare e chiede al padre di potersi iscrivere a una scuola di declamazione per signorine. Egli asseconda questo suo desiderio, che la porta ad avere un notevole successo e a essere pronta per il debutto sulle scene a dodici anni, con stupore e orgoglio delle insegnanti. Maria, a un tratto, sente però che non sarà questa la strada da percorrere per mettere a frutto i suoi talenti: molto repentinamente accantona la passione per il teatro, con sorpresa di chi la circonda, e

decide di impegnarsi in «studi severi», applicandosi innanzitutto nella matematica. Questo tratto audace del suo temperamento, ovvero la capacità di abbandonare senza preavviso e con decisione una strada per intraprendere un altro percorso, malgrado lo sbalordimento di chi le è vicino, resterà una caratteristica tipica di Maria, che in alcuni carteggi si interroga anche con intimo tormento riguardo a questo suo modo di essere.

UNA SCELTA CORAGGIOSA: GLI STUDI SCIENTIFICI E
LA FACOLTÀ DI MEDICINA

Nel 1883 Maria si iscrive insieme a pochissime altre ragazzine alla Regia Scuola Tecnica Michelangelo Buonarroti a Roma e si appassiona alle discipline umanistiche; frequenta poi l'Istituto Tecnico Pietro da Vinci, al termine del quale vorrebbe iscriversi alla facoltà di Medicina, nonostante la contrarietà del padre, che desidera per lei un avvenire da insegnante. Non potendo però accedere a Medicina, riservata a chi proveniva dal liceo classico, prima frequenta Biologia per due anni e poi si trasferisce alla facoltà prescelta. Molte biografie presentano Maria come la prima donna a frequentare questa facoltà:

in realtà non è la prima, ma certamente si tratta di un percorso fino a quel momento intrapreso da pochissime, contro i pregiudizi del tempo. La prima donna laureata in Medicina era stata Ernestina Paper nel 1877 a Firenze; dopo di lei, solo poche altre avevano coraggiosamente seguito il suo esempio. La fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento vedono alcune figure femminili molto importanti raggiungere la notorietà affermandosi in ambito scientifico: Anna Kuliscioff si laurea in Medicina a Napoli nel 1886, specializzandosi poi in Ginecologia; Marie Skłodowska Curie entra alla Sorbona nel 1891 alla facoltà di Scienze: riceverà il premio Nobel per la Fisica insieme al marito nel 1903 e un secondo premio Nobel, per la Chimica, nel 1911; Anna Fraentzel parteciperà attivamente all'opera di profilassi contro la malaria. Sono esempi illustri di donne che, combattendo contro i pregiudizi del tempo, aprono la strada al processo, lento e faticoso, ma inarrestabile, dell'istruzione femminile.

Quando Maria si iscrive a Medicina nel 1892, non ha vita facile: la facoltà è tutta al maschile, gli studi la costringono a confrontarsi fin da subito con situazioni scabrose, quali la dissezione di un cada-

vere, che la turba profondamente, come ricorderà in alcuni scritti successivi, o con situazioni di isolamento, in cui è l'unica donna guardata con sospetto o con sarcasmo. Affronta questo percorso con coraggio, con dedizione e con la sua consueta determinazione, appoggiata apertamente dalla madre Renilde, che la sprona a perseverare negli studi ed è orgogliosa di vederla vivace, appassionata e curiosa. Maria dimostra già da studentessa un tratto che la contraddistinguerà: la tendenza continua a interrogarsi con lucidità e con vigore sugli aspetti etici della professione e l'interesse per le cause sociali delle problematiche sanitarie.

IN UN MONDO IN RAPIDA EVOLUZIONE

Tutto questo interesse si coniuga in lei con la curiosità e la passione con le quali segue i rapidi mutamenti della medicina e delle scienze che, alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, sono percorse da un fervore forse ineguagliabile in altre epoche storiche: Pasteur scopre il procedimento della pastorizzazione, che consentirà di conservare più a lungo diversi prodotti (latte, vino ecc.) e darà un impulso poderoso al commercio; l'industria farmaceu-

tica scopre l'acido acetilsalicilico e mette a punto i primi vaccini; viene identificata la cellula come unità biologica elementare. Queste scoperte vanno di pari passo con rapide trasformazioni che attraversano l'Europa in molti ambiti: vengono messe a punto applicazioni dell'elettricità e quindi il telegrafo e il telefono, oltre alle prime fotocamere, e nel 1894 i fratelli Lumière girano il loro primo film dando inizio all'era del cinematografo; si cominciano a praticare le prime forme di refrigerazione e di congelazione che cambieranno le sorti del mercato alimentare; l'industria chimica e siderurgica producono per la prima volta i coloranti sintetici, la plastica, la dinamite; nel 1885 il motore a scoppio è applicato alle carrozze e nascono le prime automobili, inizialmente riservate solo ai più facoltosi. Questi cambiamenti avvengono purtroppo in concomitanza con l'espandersi della grande industria e con un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, sovente costretti a massacranti turni di dodici ore all'interno di fabbriche affollate e in condizioni igieniche terribili.

Muta completamente, inoltre, anche il volto delle città, a seguito delle migrazioni consistenti dalle campagne, e delle nuove scoperte e invenzioni. In

molti centri urbani vengono edificati nuovi quartieri, a volte demolendo le vecchie mura e in alcuni casi realizzando ampi viali alberati. In Francia, Germania e nell'Italia settentrionale, nascono i condomini e in alcuni quartieri viene diffusa l'illuminazione a gas e poi quella elettrica. In alcuni casi, i cambiamenti sono estremamente rapidi: a Milano nel 1876 viene inaugurata la prima linea tranviaria a cavalli Milano-Monza e l'anno seguente la seconda linea, Milano-Saronno, ma già a partire dal 1893 la Società Edison procede alla sostituzione dei tram a cavalli con vetture a trazione elettrica. A Roma, nel 1877 viene inaugurata la prima linea tranviaria urbana, piazza del Popolo-Ponte Milvio e nel 1879 il tram a cavalli Termini-Verano; nel 1890 si sperimenta il primo tram elettrico.

Questi fenomeni, tuttavia, non avvengono in maniera uniforme sul territorio italiano: mentre Milano e Torino al volgere del secolo si presentano molto urbanizzate, dotate di una buona rete fognaria e di trasporti pubblici, di illuminazione, oltre che di collegamenti ferroviari, Roma conosce un'espansione più complessa e faticosa.

In questo mondo così attraversato da mutamenti

tecnologici e da scoperte scientifiche, Maria è una studentessa molto attiva e ha la fortuna di frequentare una facoltà che in quel momento riunisce insegnanti molto conosciuti, appassionati e qualificati. In particolare, sono professori che si dimostrano assai attenti al tema della responsabilità sociale e politica della medicina: propongono, infatti, un approccio nuovo al grave problema delle malattie endemiche, quali la malaria, la pellagra, il rachitismo, sottolineando come esse siano causate soprattutto da determinate condizioni ambientali e situazioni sociali. Maria segue le lezioni di Angelo Celli, professore di Igiene, dedito allo studio della malaria, che fonda insieme alla moglie Anna Fraentzel, a Trastevere, un ambulatorio per la diffusione gratuita di indicazioni igieniche e sanitarie alle famiglie più povere, e che si impegnerà nel risanamento delle paludi dell'Agro Romano. Frequenta poi le lezioni di Fisiologia sociale di Jacob Moleschott, molto attento al problema delle misere condizioni di vita delle classi disagiate, e si appassiona alle lezioni di Clodomiro Bonfigli, che dirige l'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà e che, contrastando le idee di Cesare Lombroso, sostiene che la malat-

tia mentale sia connessa anche a fattori ambientali, quali la marginalità sociale ed economica. Maria, che già per il proprio orientamento è portata alla considerazione degli aspetti sociali dei problemi medici, è certamente anche influenzata dalle personalità carismatiche e autorevoli dei professori che segue e dalla loro sensibilità alle condizioni esistenziali delle classi meno agiate. Il suo curriculum è molto brillante e ottiene un premio di mille lire (somma molto consistente per quei tempi), grazie a un lavoro di patologia generale. Si interessa in particolare alla psichiatria e collabora con Clodomiro Bonfigli; quando quest'ultimo viene eletto in parlamento, Maria chiede al successore, Ezio Sciamanna, di seguire il suo lavoro di tesi, cento pagine intitolate *Contributo clinico allo studio delle allucinazioni a contenuto antagonistico*. La discussione avviene il 10 luglio 1896. Maria ottiene la votazione di 104/110, nonostante l'originalità, la lucidità e il rigore metodologico della sua tesi: secondo alcune biografie, il mancato conseguimento della massima votazione è forse da attribuire ai pregiudizi sulle donne.

Ma il 1896 non è solo l'anno della laurea, per Maria: altre sfide, altre avventure, altre passioni in

questo momento si affacciano con prepotenza nella sua vita.

L'AMORE E LA MATERNITÀ

Negli anni 1895-1896, Maria lavora presso l'Istituto di Igiene diretto da Angelo Celli, dove incontra Giuseppe Ferruccio Montesano: insieme a Sante De Sanctis si trasferiscono, l'anno seguente, alla Clinica Psichiatrica di Roma, dove condurranno alcune ricerche sulle malattie mentali, creando un'équipe che segnerà la storia della psichiatria italiana. Maria è una giovane laureanda e poi già laureata, avvenente, vitale, appassionata; Giuseppe Montesano è uno psichiatra molto promettente: hanno in comune l'interesse per la psichiatria infantile e il desiderio di dedicarsi alla cura e all'assistenza dei bambini frenastenici o deficienti (ovvero con disturbi mentali o con ritardi di apprendimento, o con turbe del comportamento). Il loro sodalizio, inizialmente professionale, si trasforma in breve tempo in un intenso legame affettivo. Ma chi è Giuseppe?

Figlio del noto avvocato Leonardo Montesano e della seconda moglie di lui, Isabella Schiavone, fratello minore del matematico Domenico, era nato nel

1868 a Potenza e, trasferitosi a Roma, si era laureato brillantemente in Medicina nel 1891. Aveva poi proseguito le sue ricerche con un'attenzione particolare alla situazione dei minori frenastenici, bambini con disturbi psichici di diversa gravità e con differenti cause, che erano rinchiusi nei manicomi insieme agli adulti, in condizioni di promiscuità e di incuria. Proprio in questa occasione incontra Maria, con la quale si confronta sulle possibilità di cura dei bambini e condivide il progetto di mettere in atto percorsi di educazione e di recupero specifici. Insieme si dedicano a ricerche molto avanzate per quei tempi, finalizzate a distinguere i diversi disturbi, e contemporaneamente si tengono in contatto con esperienze e gruppi di lavoro europei. I due operano fianco e fianco e si legano sentimentalmente, nonostante una profonda differenza di temperamento: Maria è determinata, impetuosa, brillante; Giuseppe è pacato, cauto, acuto. Di questa relazione affettiva non si conoscono molti dettagli: Maria negli anni successivi non si soffermerà mai a parlarne, fedele al suo spirito vivace nella professione, ma molto schivo e restio nel rivelare aspetti privati.

Montessori e Montesano continuano per alcuni

anni a lavorare intensamente insieme: entrano a far parte della Lega nazionale per la cura e l'educazione dei fanciulli deficienti, un'associazione che riunisce molte donne dell'aristocrazia e della ricca borghesia romana, medici ed esponenti della cultura del tempo, quali per esempio il poeta Giovanni Pascoli, e si propone di diffondere una nuova immagine dei bambini frenastenici, e Maria è molto attiva nel tenere conferenze in molte città italiane.

Nel 1900, Maria e Giuseppe fondano insieme la Scuola Magistrale Ortofrenica: sono infatti convinti della possibilità di recupero dei bambini con disturbi psichici e della necessità di formare adeguatamente insegnanti al fine di proporre percorsi didattici studiati *ad hoc*.

Nel 1897 Maria resta incinta e in quei mesi compie alcuni viaggi all'estero, che probabilmente le consentono anche di celare la gravidanza. Il 31 marzo 1898 nasce il figlio Mario. Maria si trova di fronte a una scelta dolorosa e complessa: non è sposata con Giuseppe Montesano e una maternità al di fuori del matrimonio sarebbe pesantemente condannata sul piano morale e porrebbe fine alla sua carriera di studiosa; ma anche il matrimonio

sarebbe incompatibile con un percorso di ricercatrice, poiché siamo in un'epoca in cui la professione – soprattutto a certi livelli – non è tollerata per una donna sposata. Maria decide di non riconoscere il figlio, che viene registrato come Mario Pipilli, figlio di «genitori ignoti» e affidato alla famiglia Traversa a Vicovaro, un piccolo paese vicino a Tivoli.

I biografi si sono soffermati su questo momento così lacerante della vita di Maria, alcuni ipotizzando che la scelta di non riconoscere il figlio sia stata forse condizionata dai consigli della madre Renilde, che vedeva nella maternità un notevole ostacolo alla carriera ormai avviata e soddisfacente della figlia. La bisnipote Carolina, ricostruendo queste vicende, sottolinea come Maria si sia trovata davanti a un'alternativa «impossibile»; probabilmente desiderosa di partecipare con i suoi talenti e le sue energie a un momento tanto significativo e vivace della vita culturale, sociale e scientifica italiana ed europea, ha dovuto rinunciare a mostrare una maternità purtroppo non accettabile per la società del tempo. Maria e Giuseppe si impegnano a non sposarsi, nemmeno con altri, e a seguire comunque la crescita del bambino: Maria si reca periodicamente

a trovare il piccolo a Vicovaro e i due continuano a lavorare insieme.

Questo equilibrio molto fragile si spezza pochi anni dopo. Nel 1901 Giuseppe Montesano sceglie di sposarsi: in settembre riconosce ufficialmente il figlio in modo da ottenerne la patria potestà e una settimana più tardi si unisce in matrimonio con Maria Aprile. Maria Montessori è profondamente amareggiata e ferita da questo tradimento, che la lascia sbigottita, costringendola probabilmente a rivedere un'immagine forse idealizzata che si era fatta di lui: decide di troncane definitivamente qualsiasi legame con Giuseppe e per questo motivo abbandona la Clinica Psichiatrica di Roma e la Scuola Ortofrenica.

Fino al 1905 il piccolo Mario vivrà in campagna, presso la famiglia Traversa e riceverà le visite della mamma, che giunge elegante, sorridente e gentile per trascorrere con lui alcune ore; con lui cresce anche il fratello di latte Liberato Traversa, con il quale Mario resterà sempre in rapporti molto affettuosi e che si laureerà in Ingegneria e sposerà poi una cara allieva di Maria Montessori, Lina Olivero.

Il padre Giuseppe Montesano provvederà economicamente ai suoi studi e lo seguirà solo a distanza,

senza intrecciare con lui una relazione aperta e significativa; non avrà altri figli e si dedicherà interamente alla brillante carriera di psichiatra: continuerà a lavorare presso la Scuola Magistrale Ortofrenica, dopo che Maria Montessori l'ha abbandonata, e a dedicarsi all'insegnamento universitario. Promuoverà l'istituzione di classi di tirocinio, all'interno delle quali le future insegnanti possono sperimentare metodi e strumenti per l'educazione dei bambini «anormali»: questa sua intuizione, che anche Maria aveva condiviso, darà luogo all'istituzione delle prime classi «differenziali» riconosciute con un Regio Decreto del 1928, destinate all'educazione e all'istruzione di bambini con problemi, attraverso l'utilizzo di sussidi compensativi e di materiali specifici. Morirà qualche anno dopo Maria Montessori, il 9 agosto 1961, a novantadue anni, onorato da funerali di Stato.

Maria terrà fede al proposito di non avere più contatti con lui, né parlerà mai di questa relazione; tiene inoltre nascosta l'esistenza del suo piccolo Mario. Mentre il figlio è accudito a Vicovaro, Maria si dedica con fervore a una lotta per lei fondamentale, quella dei diritti delle donne.

LE LOTTE DELLE DONNE PER LE DONNE

La fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento sono un periodo vitale e cruciale per la storia delle donne: escluse dal diritto di voto in tutti gli Stati, lasciate ai margini dei percorsi di istruzione, discriminate e sfruttate nelle fabbriche, le donne cominciano a dar vita a organizzazioni che per la prima volta occupano la scena pubblica. Nel 1872 in Inghilterra prende piede il movimento delle suffragiste, chiamate ironicamente suffragette, donne che organizzano eventi e iniziative per ottenere alcuni importanti diritti: il diritto di voto o suffragio, il diritto all'istruzione, la previdenza per le madri lavoratrici, il cambiamento del diritto di famiglia (che proibiva alle donne di acquistare o vendere i propri beni, amministrati dai mariti). Accanto a queste organizzazioni molto attive e coraggiose, in numerosi Paesi occidentali le donne danno vita ad associazioni che in parte sono impegnate nella lotta per i diritti e in parte si dedicano con fervore e profonda sensibilità a iniziative volte a risolvere gravi problemi sociali. Anche in Italia, alla fine dell'Ottocento e nei primi due decenni del Novecento, si moltiplicano le società femminili di mutuo soccorso, i dibattiti sulla condizione delle donne

promossi da circoli di letterate, nobildonne, attiviste. Anna Maria Mozzoni nel 1870 traduce in italiano il trattato di John Stuart Mill *La servitù delle donne* e organizza conferenze nel Centro e nel Nord Italia sul tema dei diritti delle donne. A Milano, nel 1899, Ersilia Bronzini Majno, insieme ad alcune attiviste milanesi (Ada Negri, Nina Rignano Sullam, Jole Bellini Bersellini, Rebecca Berettini Calderini, Antonietta Rizzi Pisa) fonda l'Unione Femminile Nazionale, un'associazione per «l'elevazione e l'istruzione della donna, la difesa dell'infanzia e della maternità». Nel 1879 Anna Kuliscioff e Alessandrina Ravizza aprono un ambulatorio ginecologico gratuito in corso di Porta Romana, a Milano, rivolto alle donne delle classi povere. A Napoli, Olga Ossani Lodi, giornalista e scrittrice, si impegna con fervore per il soccorso della popolazione durante la tragica epidemia di colera del 1884; trasferitasi poi a Roma, anima un salotto culturale molto vivace e fonda la rivista «La Vita», sulle cui pagine si batte per il miglioramento della condizione femminile.

Con molte di queste donne Maria entra in contatto, negli anni dell'università o immediatamente successivi, e ne condivide con fervore le idee: la ri-

chiesta del diritto di voto per le donne; la denuncia delle condizioni di sfruttamento delle lavoratrici nelle fabbriche; la necessità di favorire l'istruzione femminile; la valorizzazione del ruolo della donna in famiglia e a casa; la tutela dell'infanzia.

Nel marzo del 1896, tre mesi prima di laurearsi, Maria partecipa alle attività di un gruppo femminile promosso da Rose-Mary Amadori, responsabile della rivista «Vita Femminile», e ben presto diviene segretaria di questa associazione. Il programma proposto è molto coraggioso: l'associazione intende promuovere lo spirito di solidarietà fra donne, chiedere il diritto di voto, la possibilità di divorzio, la riforma del diritto di famiglia, la laicità dell'istruzione scolastica; propugna, inoltre, un ideale di pacifismo universale, in nome della fratellanza fra tutte le donne del mondo. In giugno, a ridosso della discussione della sua tesi di laurea, Maria viene scelta dalle componenti dell'associazione per partecipare al Congresso Internazionale delle Donne che per la prima volta si terrà in Europa, a Berlino, dal 20 al 26 settembre di quell'anno. Maria dovrà viaggiare per centinaia di chilometri su un treno a carbone e soggiornare nella città tedesca per alcuni giorni: viene promossa una colletta per contribuire alle sue spese di

viaggio e un gruppo di donne della sua città natale, Chiaravalle, raccoglie orgogliosamente la somma di 50 lire; anche altre donne aprono una sottoscrizione e cooperano all'organizzazione di questo viaggio che rappresenta per le associazioni femminili italiane la prima occasione per farsi conoscere all'estero e per far sentire da un palco prestigioso e rilevante la propria voce, contando sull'eco di giornali e riviste del tempo.

Giunta a Berlino, in un ambiente vivace, con più di cinquecento delegate arrivate dall'Europa, dagli Stati Uniti e dall'India, Maria propone due interventi: l'uno è dedicato all'istruzione femminile in Italia, alla lotta all'analfabetismo, al ruolo delle associazioni femminili; il secondo si focalizza sul grave problema della disparità salariale delle donne nel mondo del lavoro. I due discorsi dimostrano con chiarezza le sue posizioni, che fondono l'attenzione alle problematiche delle donne con l'appassionato impegno civile e sociale. Maria sottolinea come l'emancipazione delle donne e la parità dei salari siano un diritto che non può configgere con la maternità e con la famiglia, perché solo una madre e moglie trattata dignitosamente nel mondo del lavoro, adeguatamente istruita e consapevole di sé e del proprio valore può diventare una risorsa feconda e vita-

le per il proprio compagno e per i propri figli. Con passione e lucidità, riesce a comporre e conciliare le diverse posizioni in realtà presenti nelle associazioni femminili italiane. Maria sul palco si muove con grazia ma anche con determinazione: i suoi contributi sono frutto di un intenso lavoro di preparazione e portano argomentazioni molto razionali e dettagliate, corredate di dati ed esempi.

I suoi interventi sono un vero e proprio trionfo: il pubblico applaude, la stampa presente celebra questa oratrice così entusiasta ma anche così efficace, così toccante ma anche così lucida.

L'indomani, il 26 settembre 1896, il «Corriere della Sera» riporta:

La comparsa della signorina dottoressa Montessori fece sparire il sarcasmo dalle labbra dei signori in frac e spuntare un sorriso di compiacenza, di vittoria in quello delle signore. Con una delegatessa così l'esito del Congresso è assicurato! [...] Il discorso della signorina Montessori, con quelle cadenze musicali, col gesto parco delle braccia correttamente inguantate, sarebbe stato un trionfo – anche senza il diploma dottorale e le

*velleit  emancipatrici – un trionfo della grazia
femminile italiana.*

Un giudizio estremamente brillante e che riscuote un'eco internazionale, ma che lascia in Maria un sentimento di insoddisfazione e di imbarazzo: in una lettera immediatamente successiva, indirizzata ai genitori, descrive la sua delusione nel leggere sul giornale apprezzamenti pi  per le sue grazie e per la sua bellezza che per il valore scientifico delle sue parole.

Da questo momento, Maria diviene un personaggio pubblico e lavorer  intensamente per dimostrare di essere, oltre che bella, intelligente.



MARIA

LA DIMENSIONE PUBBLICA



ANCORA L'IMPEGNO PER I DIRITTI DELLE DONNE

L'impegno di Maria per la causa delle donne diviene sempre più intenso e appassionato negli anni successivi al 1896. Nel 1899 è a Londra, su invito del ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, per rappresentare l'Italia all'International Council of Women. I suoi discorsi toccano alcuni temi ormai scottanti per quei tempi: chiede con vigore che sia abolito il lavoro minorile soprattutto nelle miniere e denuncia con fermezza le pessime condizioni di lavoro delle maestrine rurali. Sono problematiche che in quel periodo riempiono le pagine di alcune riviste delle associazioni femminili, impegnate per la tutela dell'infanzia e per la valorizzazione del

ruolo delle donne. Occorre, infatti, ricordare che all'inizio del Novecento le fabbriche, soprattutto dell'Italia settentrionale, impongono condizioni di lavoro estremamente dure, sia dal punto di vista dei tempi di lavoro, dei salari, dei rischi di malattie, sia da quello dei meccanismi di previdenza o di sussidio per malattia o disoccupazione. In questa situazione di disagio e di miseria, si crea paradossalmente una pericolosa dinamica di competizione: da un lato i lavoratori accettano condizioni difficili e bassi salari, ma dall'altro lato le donne e i bambini, a causa di una legislazione molto carente, fanno il loro ingresso nel mondo del lavoro con salari ancora più bassi e con tutele e diritti ancora più limitati, costituendo una sorta di concorrenza al ribasso e contribuendo ad aumentare lo sfruttamento indiscriminato. In questa cornice, una condizione particolarmente disumana è quella dei bambini impiegati nelle miniere, sfruttati fin dai sette o otto anni per l'estrazione di carbone, zolfo o altri minerali, costretti a lavorare anche per dodici ore giornaliere e molto richiesti sia per la loro docilità e rassegnazione, sia per il fisico minuto a misura degli stretti cunicoli delle miniere. Proprio contro questo fenomeno di

inaccettabile sfruttamento, Maria prende posizione in maniera ferma e vibrante nei suoi discorsi, dando voce alle istanze condivise da alcune donne nobili o borghesi attivamente impegnate nella lotta per la tutela dell'infanzia e da alcune vivaci associazioni femminili.

Un'altra categoria di lavoratrici per la quale Maria si batte è quella delle maestre rurali. Siamo in un'epoca in cui gli stipendi degli insegnanti sono diversificati in base al genere: gli uomini percepiscono retribuzioni di un terzo superiori rispetto a quelle delle donne; inoltre, persiste una diversificazione relativa alla categoria dell'istituto ove si insegna: i maestri e le maestre di città ricevono una paga maggiore rispetto a quelli di campagna. Nelle zone rurali del Paese i sindaci tendono, dunque, ad assumere insegnanti donne, meno onerose per le esangui casse del Comune, e le maestre si trovano a insegnare sovente lontano dalla casa d'origine, in zone impervie, senza alcuna possibilità di confronto e relazione con colleghe, in molti casi prive di una solida preparazione e senza possibilità di inserimento sociale. Maria denuncia con coraggio e perseveranza questa situazione e sottolinea il ruolo fonda-

mentale delle insegnanti nella crescita dei bambini e nella preparazione dei futuri cittadini: chiede, quindi, un esplicito impegno delle istituzioni politiche che devono sostenere l'emancipazione delle donne e riconoscere l'alto valore civile e educativo delle madri e delle maestre.

Sono idee che Maria ribadisce non solo al Congresso di Londra, ma anche in molte altre occasioni. È una giovane donna elegante, dai gesti fluidi e piacevoli, dal linguaggio molto musicale, dai bei cappelli alla moda, dall'incedere deciso ma aggraziato, molto diversa da numerose femministe dell'epoca, che sfoggiano abiti mascholini e che non di rado si infervorano con toni accesi e polemici. È molto richiesta e viaggia molto, custodendo con cura il suo grande segreto, il figlio affidato alla balia, in un piccolo paese del Lazio. Organizza in molte città italiane conferenze e seminari: uno dei più celebri è quello tenuto a Milano nel 1899 intitolato *La donna nuova: sul ruolo dell'emancipazionismo femminile*. Il discorso mette in luce come la maternità possa e debba essere conciliata, per le donne, con la possibilità di elevazione culturale, di impegno civile, di emancipazione sociale; non solo: Maria dichiara

che le donne non sono inferiori agli uomini, né la scienza può provarlo, ma i pregiudizi degli scienziati, uomini, hanno generato una concezione della donna come essere limitato e subalterno. Analoghe posizioni manifesta nel 1902, al salone dell'Associazione della Stampa, durante la sua conferenza *La via e l'orizzonte del femminismo*. Questa forte tensione etica e civile, questo impegno appassionato per la tutela delle donne e dell'infanzia, questa spiccata sensibilità e attenzione per le cause sociali dei diversi fenomeni caratterizzeranno sempre le sue opere e le sue concezioni.

In questi primi anni del Novecento, Maria si impegna anche a favore della concessione del diritto di voto alle donne, una battaglia ormai cominciata in molti Paesi europei. In Italia, un deputato avanza l'ipotesi di concedere il diritto di voto alle donne purché dotate di una consistente preparazione culturale, proposta che porterebbe all'esclusione automatica di una percentuale altissima di donne, che ancora non hanno accesso all'istruzione. A questa mozione risponde senza indugio Giacinta Marscotti, che sulla rivista «La Vita» il 20 febbraio 1906 si mostra scandalizzata ed esorta le donne italiane a

richiedere il diritto di voto per tutte. Su questa stessa rivista appare pochi giorni più tardi un proclama a nome dell'associazione Pensiero e Azione, firmato da Maria, che chiede con vigore il suffragio femminile: «Donne tutte, sorgete! Il vostro primo dovere in questo momento sociale è di chiedere il voto politico» afferma con vigore. Nella notte del 3 marzo 1906, il proclama, stampato su manifesti, è affisso clandestinamente da alcune studentesse sui muri di tutta Roma. Nel frattempo, in molte città italiane si costituiscono comitati pro voto e alcune donne presentano domanda di ammissione alle liste elettorali, mentre un gruppo scrive una petizione indirizzata alla Camera e al Senato per il riconoscimento di questo diritto: Maria figura tra le firmatarie.

È un periodo di intenso fervore femminile: molte sono le riviste impegnate nella lotta per il diritto di voto, fra le quali possiamo ricordare «Vita Femminile», «Il Giornale delle donne», «Unione Femminile», «La donna socialista», «L'Alleanza». Le sorti di questa rivendicazione prendono una via particolarmente tortuosa: le Corti d'Appello di Firenze, Venezia, Napoli, Brescia, Palermo bocciano la domanda di iscrizione alle liste elettorali presentata

da alcune donne. La Corte d'Appello di Ancona, invece, la accoglie, suscitando enorme scalpore, ma la Cassazione di Roma ribalta il risultato. Maria scrive sulla rivista «La Vita» altri articoli, nei quali si dimostra ottimista e speranzosa in merito a questo ambito traguardo.

Dal 23 al 30 aprile 1908 si svolge a Roma il primo Congresso nazionale delle donne italiane, caratterizzato da un fervore appassionato, ma anche dall'emergere di notevoli divergenze fra i diversi gruppi presenti. Maria partecipa attivamente, ma non propone un contributo sul suffragio, concentrando il suo intervento sul tema dell'educazione sessuale e della necessità di educare i figli al rispetto per le donne. Il silenzio riguardo al diritto di voto nella relazione tenuta da lei, che tanto negli anni immediatamente precedenti si era impegnata e aveva dato vita a iniziative anche eclatanti, può far pensare che Maria cominciasse a concentrare le proprie energie in altra direzione. Da questo momento, le sue iniziative, le sue conferenze, le sue pubblicazioni prendono la strada dell'attenzione all'infanzia e della riflessione sulla relazione fra adulti e bambini. Restano, comunque, in lei la sensibilità per i problemi delle

donne, l'anelito a una società davvero paritaria, la profonda convinzione del valore delle donne e della loro emancipazione, di cui la sua vita libera, audace, volitiva resta poderosa testimonianza.

I PRIMI PASSI VERSO UNA NUOVA EDUCAZIONE

L'impegno per la conquista dei diritti delle donne non impedisce a Maria di proseguire i suoi studi e le sue ricerche come scienziata, anzi per molti aspetti favorisce le sue riflessioni e le consente di approfondire alcuni interrogativi riguardo allo sviluppo dei bambini, all'educazione dei minori frenastenici, alla relazione fra adulti e bambini. Nel 1898, dopo soli sei mesi dal parto, partecipa a Torino al primo Congresso pedagogico nazionale, inviata dal professor Clodomiro Bonfigli, con cui si era laureata, e dal ministro della Pubblica Istruzione Baccelli. È un momento storico molto delicato e complesso. Il 10 settembre, sul lungolago di Ginevra, l'imperatrice Elisabetta d'Austria, nota come Sissi, viene colpita a morte dall'anarchico italiano Luigi Lucheni, che le si avvicina nascondendo un pugnale in un mazzo di fiori. L'assassinio brutale sconvolge l'Europa e riempie le pagine dei giornali del tempo, suscitando

do indignazione, ma anche una dura condanna del sistema educativo e scolastico italiano, accusato di «generare» personalità violente e pericolose.

Maria giunge, quindi, al Congresso pedagogico con l'oneroso compito di far riflettere in maniera equilibrata e corretta, priva del clamore e della tempesta emotiva suscitata dall'episodio, analizzando la situazione della scuola italiana con taglio scientifico. In questa cornice, Maria pronuncia un intervento molto lucido in cui sottolinea come la scuola non possa continuare a essere un luogo repressivo, disattento ai reali bisogni dei bambini, quasi inconsapevolmente generatore di emarginazione e di svantaggio. In un suo scritto successivo, Montessori ricorderà questo intervento con la consapevolezza che si trattava di una prospettiva estremamente innovativa e inusuale, poiché una donna laureata in Medicina e cultrice di discipline scientifiche proponeva una fruttuosa e indispensabile collaborazione fra medicina e pedagogia. Anche i contemporanei colgono, in quel settembre del 1898, la sorprendente originalità e la significativa incisività del suo intervento, che è accolto con attenzione dai partecipanti e riscuote successo. Il ministro Baccelli, medi-

co, uomo dalla vastissima cultura, personalità molto aperta alle innovazioni e alla libertà di espressione, chiede a Maria di tenere conferenze per insegnanti e futuri insegnanti della Scuola di Magistero per illustrare i metodi di educazione adatti ai bambini ritardati.

Nel 1899, Maria parte per Londra per partecipare al Congresso femminista e questo viaggio è per lei un'occasione feconda per conoscere le condizioni dei bambini ritardati nel resto d'Europa. Fa tappa, infatti, anche a Parigi, dove visita l'ospedale psichiatrico di Bicêtre, all'interno del quale alcuni decenni prima il francese Séguin aveva elaborato un metodo per l'educazione dei fanciulli disabili e ritardati. Séguin era stato, nell'Ottocento, un seguace di Itard, medico divenuto celebre per avere curato il fanciullo selvaggio dell'Aveyron, un ragazzino dell'apparente età di dodici anni ritrovato nudo e in condizioni di selvatichezza nei boschi del Sud della Francia nel 1800. Il povero fanciullo era privo della capacità di articolare suoni comprensibili, si esprimeva solo con ringhi e suoni gutturali, non praticava con costanza la posizione eretta, si cibava di bacche, vegetali e carni crude, era totalmente in-

sensibile al contatto e alla relazione con altri esseri umani. Itard, dopo un'attenta analisi del ragazzo, ipotizzò che fosse rimasto orfano, magari a seguito dell'uccisione dei genitori da parte di briganti, in mezzo alla foresta, probabilmente dall'età di due o tre anni: questo stato di totale isolamento fino ai dodici anni circa lo aveva tenuto in una condizione di totale selvatichezza e reso privo della facoltà di articolare suoni e di comunicare.

Itard elaborò un metodo molto articolato per il recupero del ragazzo, tutto centrato sulla stimolazione sensoriale, nella certezza che la sua situazione cognitiva e comunicativa potesse essere recuperata grazie a questo programma educativo. Il progetto di Itard, da lui documentato in un lucido e commovente diario, andò parzialmente a buon fine, poiché il ragazzo non recuperò la capacità di linguaggio, ma giunse a comunicare con altri esseri umani e ad acquisire alcune capacità relazionali. Itard dimostrò così per la prima volta la possibilità di educare soggetti anche affetti da gravi disabilità e la necessità di approntare programmi di recupero specifici, fondati sulla sensorialità. Tali rivoluzionarie considerazioni costituirono la base del lavoro del suo

successore Séguin, a sua volta impegnato nell'educazione dei ritardati e dei disabili proprio all'ospedale di Bicêtre. Quando Maria vi giunge, nel 1899, è desiderosa di osservare il metodo messo a punto da Séguin e si dedica alla ricerca del testo che lo illustra. Con sua sorpresa, durante il suo soggiorno, nota che il metodo di Séguin, pur conosciuto e studiato, è applicato dagli educatori e dal personale ormai in maniera molto schematica e molto stereotipata, con una didattica meccanica e ripetitiva. Osserva come sia diffusa la concezione che i bambini ritardati, ritenuti inferiori, debbano essere educati come i normali; riflette sul fatto che in realtà nessuno ha ancora elaborato con chiarezza e con coerenza un vero metodo che possa aiutare i deficienti a migliorare ma anche aiutare i normodotati a conseguire risultati più brillanti. Di tutte queste osservazioni serba ricordo al suo ritorno a Roma, quando si dedica all'educazione di un gruppo di bambini ritardati, realizzando un ricco materiale didattico, come narrerà alcuni anni dopo nella sua opera più conosciuta, *Il metodo*.

La condizione dei bambini frenastenici o deficienti è infatti particolarmente tragica in quel

momento: i bambini sono rinchiusi nei manicomi insieme agli adulti, in promiscuità, non ricevono attenzioni o interventi specifici rivolti a loro. Quando Maria comincia a occuparsi di questo problema, non esistono diagnosi specifiche e differenziate: qualsiasi bambino che non dimostri comportamenti ritenuti «normali» è definito frenastenico, senza alcuna distinzione fra disabilità, disagio psichico, disturbo del comportamento, disturbi connessi con condizioni di crescita in situazioni di disagio (famiglia in stato di bisogno, orfanità ecc.).

Gli istituti nei quali i bambini sono rinchiusi insieme agli adulti sono simili a quelli di detenzione: non sono finalizzati né alla cura né al benessere, e nemmeno alla diagnosi, ma esclusivamente alla custodia repressiva. A fronte di questa situazione, Maria, sulla scorta di quanto ha potuto osservare durante i suoi viaggi europei a Parigi e Londra, si convince invece che i bambini frenastenici possano e debbano essere educati, e siano in grado di apprendere e di sviluppare relazioni adeguate con i coetanei e con gli adulti. Nel dicembre del 1899, una cinquantina di bambini sono trasferiti dal manicomio di Santa Maria della Pietà all'Istituto

medico-pedagogico che era stato aperto dalla Lega nazionale per la cura e l'educazione dei fanciulli deficienti al civico 50 di via Volsci, nel quartiere San Lorenzo. Maria, che è fra i promotori della Lega, comincia a lavorare con i bambini e soprattutto a formare le insegnanti. Con i piccoli sperimenta un nuovo metodo, fondato soprattutto sull'educazione dei sensi, costruendo materiale didattico molto stimolante. Scriverà poi in un suo celebre testo che in quel periodo con i suoi allievi trascorrevano senza turni di sorta tutte le giornate dalle otto del mattino alle sette di sera, accorgendosi che, oltre a un metodo didattico adeguato, era chiamata a offrire anche conforto, amore, rispetto. Dopo poco tempo, i bambini da lei preparati affrontano l'esame elementare accanto a quelli ritenuti normodotati: riescono a ottenere valutazioni più alte dei normali. Questo risultato suscita scalpore e alcuni parlano di miracolo: Maria si affrettava a sottolineare che non si tratta di un miracolo, bensì di saper trovare un giusto metodo per risvegliare le capacità dei piccoli frenastenici; inoltre, osserva che i bambini «normali» frequentano scuole che li rendono infelici, li opprimono, non li appassio-

nano, spegnendo in loro le curiosità, il gusto di apprendere, l'attenzione.

La Lega nazionale per la cura e l'educazione dei fanciulli deficienti comprende questo clamoroso e importante successo e decide di aprire la Scuola Magistrale Ortofrenica, dove Maria inizia a lavorare insegnando a titolo gratuito, accanto a Giuseppe Montesano, per la preparazione degli insegnanti. Maria sta elaborando febbrilmente un suo metodo e sue originali concezioni dell'educazione e dei processi di insegnamento e di apprendimento. Studia testi, scrive articoli, schizza schemi e appunti. La sua idea è che l'insegnante debba essere formato in maniera del tutto diversa da quanto accaduto finora: ogni bambino deve essere oggetto di attenzione in quanto singolo; l'insegnamento deve basarsi su un'attenta e meticolosa opera di osservazione; il vero maestro è l'ambiente, inteso come il contesto e i materiali che devono essere adeguatamente e scientificamente progettati, predisposti, sperimentati. Maria, nel frattempo, nonostante l'oneroso impegno con i bambini e le insegnanti, si dedica anche allo studio della filosofia e dell'antropologia. Nel 1900 il ministro le affida la cattedra di Igie-

ne e Antropologia presso il Magistero femminile di Roma (l'Istituto che prepara le migliori diplomate per l'insegnamento delle materie letterarie, pedagogia e filosofia nelle scuole secondarie). Continua a lavorare fianco a fianco con Giuseppe Montesano, mentre il loro piccolo Mario cresce in campagna, presso la famiglia che lo ha accolto. Nel frattempo, la notorietà che raggiunge grazie al suo impegno per le lotte per i diritti delle donne e al suo lavoro con i bambini frenastenici non le garantisce una vita economicamente solida, ma la riempie di entusiasmo e di progetti. Viaggia per partecipare ad alcuni seminari e convegni, e pubblica articoli molto apprezzati in Italia e in Europa.

Al II Congresso pedagogico nazionale di Napoli, nella primavera del 1901, Maria partecipa in qualità di rappresentante della Lega nazionale per la cura e l'educazione dei fanciulli deficienti e presenta una relazione molto interessante e originale: muove alcune critiche al metodo di Séguin; sostiene l'importanza dell'educazione del sentimento oltre che dell'educazione intellettuale; critica pesantemente i metodi scolastici fondati sulla punizione e su una disciplina coercitiva; richiede con vigore che

le scuole per bambini deficienti abbiano padiglioni dotati di spazi di terreno coltivabile per offrire a ciascun allievo l'opportunità di trasformare i suoi impulsi distruttivi in un'opera di creazione.

È l'ultimo impegno pubblico che Maria svolge in rappresentanza della Lega. Da quell'anno, sconcerata e ferita dal matrimonio di Giuseppe Montesano con Maria Aprile, Montessori abbandona il suo lavoro nella Scuola Ortofrenica e il suo impegno per la Lega: è una separazione dolorosa e lacerante, difficile da superare, come lei stessa ricorderà in seguito, parlandone con alcune amate allieve.

LA PRIMA CASA DEI BAMBINI

Dopo l'allontanamento dalla Clinica Psichiatrica e dalla Scuola Ortofrenica, dovuto alla rottura insanabile della relazione con Giuseppe Montesano, Maria si dedica con abnegazione e con vigore agli studi di antropologia e di pedagogia. Nel 1903 diviene socia onoraria della Società romana di antropologia e tiene numerose conferenze, su invito del suo docente, Luigi Credaro, che pochi anni dopo diventerà ministro della Pubblica Istruzione. L'attenzione per l'educazione dei bambini, non solo

deficienti ma anche normodotati, resta uno dei suoi fondamentali interessi, sempre connesso con le problematiche sociali ed etiche: nel 1904, anno in cui diviene docente di Antropologia, pubblica l'articolo *L'influenza delle condizioni di famiglia sul livello intellettuale degli scolari. Ricerche di igiene e antropologia pedagogiche in rapporto con l'educazione*, una ricerca che mette in luce come bambini provenienti da classi disagiate ottengano risultati scolastici bassi, confermando l'importanza del contesto di sviluppo.

Pochi anni dopo, il destino le offre l'opportunità di sperimentare le sue idee e di mettere a punto finalmente un progetto articolato e organico del suo metodo educativo, grazie a un contesto culturale e politico finalmente sensibile ai temi a lei cari. La sua città, Roma, nei primi anni del Novecento sta conoscendo una vorticosa trasformazione: come già accennato, è uscita dal dominio papale e dal 1871 è divenuta capitale del Regno d'Italia. A cavallo tra Otto e Novecento, sta cercando di trasformarsi da cittadina provinciale e agricola, ricca di monumenti artistici e storici ma del tutto priva di un ceto borghese e di industrie, in una moderna città europea: è un passaggio complesso e molto lento, poiché Ro-

ma ha ancora una popolazione per il 70% analfabeta, una nobiltà molto chiusa e retriva, una struttura urbana disordinata e vede un'improvvisa migrazione dalle campagne di masse di lavoratori attratti da possibili nuovi impieghi. Fra il 1870 e il 1900, la popolazione raddoppia, ma mancano un piano urbanistico, un progetto di risanamento delle campagne che circondano la città, segnate dalla malaria, e un disegno consapevole finalizzato a migliorare la situazione sociale.

Nel 1907 viene eletto sindaco Ernesto Nathan, ebreo anglo-italiano, nato a Londra e trasferitosi in Italia; fervente mazziniano come la madre, repubblicano, laico, si era già impegnato come consigliere comunale in battaglie politiche quali l'abolizione della prostituzione legalizzata e aveva ricoperto cariche importanti – l'assessorato all'economato e ai beni culturali – in un periodo di notevole fermento nella capitale. Eletto sindaco con il sostegno di un'ampia maggioranza (radicali, socialisti, repubblicani, liberali di sinistra), dà subito vita a interventi molto incisivi nell'ambito dell'edilizia, dell'istruzione e della municipalizzazione dei servizi pubblici. Convinto assertore della laicità dell'istru-

zione, fonda numerosi asili pubblici con servizi di refezione, biblioteche, sale cinematografiche. Approva un piano regolatore molto innovativo e avvia l'edificazione di molte importanti opere pubbliche, anche scontrandosi con i poteri dei proprietari terzi e con l'avversione degli speculatori edilizi. In poco tempo e con una politica molto audace e rigorosa, cambia radicalmente la fisionomia della città e dei dintorni: fa costruire interi nuovi quartieri, dà impulso alla realizzazione di strade, municipalizza l'acqua, edifica l'Officina Elettrica Municipale e i Mercati Generali e si occupa della bonifica e della diffusione di presidi medici e sanitari nell'Agro Romano.

La sua casa diviene sede di un vero e proprio salotto culturale, cui partecipano personalità influenti e attive nella vita civile contemporanea: Anna Fraentzel e Angelo Celli, impegnati nell'opera di risanamento dell'Agro Romano, il poeta Giovanni Cena, con la compagna Sibilla Aleramo, il letterato Carlo Segrè e altri ancora. Roma diviene una città piena di iniziative e vengono fondati l'Istituto Autonomo Case Popolari che costruisce case per la piccola borghesia e l'Istituto Romano di Beni Stabili,

finanziato dalla Banca d'Italia, che ha l'obiettivo di ristrutturare edifici per famiglie di fasce sociali basse. In questa cornice, l'ingegner Eduardo Talamo, fondatore e direttore dell'Istituto Romano di Beni Stabili, propone il progetto di risanamento urbano del quartiere San Lorenzo, un rione estremamente degradato posto fra la stazione Termini e la stazione Tiburtina, dove sono confluiti ex carcerati, disoccupati e moltissime famiglie sovente assai povere in cerca di lavoro. Il progetto di Talamo prevede la realizzazione di caseggiati suddivisi in piccoli appartamenti e provvisti di ampi cortili interni piantumati: gli alloggi sono concessi in affitto alle famiglie con l'impegno che siano mantenuti in condizioni decore, inoltre sono previsti alcuni servizi in comune, quali l'ambulatorio medico o la lavanderia.

Non è chiaro se Talamo sia a conoscenza del dibattito che in quel periodo si sta diffondendo in Europa in merito all'idea di realizzare soluzioni abitative indipendenti dotate di servizi per le classi popolari: una delle sostenitrici di progetti simili è Octavia Hill, filantropa e riformatrice inglese che, grazie agli investimenti finanziari dello scrittore e poeta John Ruskin, ha avviato a Londra un espe-

rimento di risanamento e di affitto di abitazioni a classi disagiate. Eduardo Talamo pensa per il quartiere San Lorenzo anche a un'istituzione educativa ove le madri possano accompagnare i bambini, in modo da non lasciarli abbandonati nelle strade durante la giornata: la sua idea è che si debba offrire una scuola infantile all'interno dei caseggiati, come servizio gratuito, richiedendo in cambio alle famiglie di occuparsi a turno della manutenzione dei locali.

Talamo, a questo proposito, contatta Montessori, ormai conosciuta in città e in tutto il Paese per il suo impegno per i diritti delle donne e l'esperimento condotto con i bambini deficienti. Maria è celebre, abituata a viaggiare per partecipare a seminari e conferenze, impegnata come docente universitaria. Risponde con entusiasmo alla proposta, anzi, trascura la docenza per dedicarsi con slancio al progetto di San Lorenzo: aprire una scuola per bambini dai tre ai sette anni rappresenta per lei un'iniziativa consona alle sue idee di giustizia sociale, risponde ai suoi ideali sull'emancipazione delle donne, alla sua concezione riguardo al loro ruolo nella società, e può costituire un'imperdibile occasione per osser-

vare e sperimentare il metodo non solo con bambini ritardati, ma anche con bambini normodotati.

Il 6 gennaio 1907 viene inaugurata la prima Casa dei bambini, un'ampia sala in via dei Marsi 58, dotata di un cortile recintato. Alle pareti è affisso l'elenco delle regole da seguire per la frequenza: i genitori che vi accompagnano i figli non devono pagare alcuna retta, ma impegnarsi al rispetto per la direttrice e a parlare con lei una volta alla settimana per condividere le informazioni sulla crescita dei propri bambini. Maria si è occupata della predisposizione dell'ambiente in prima persona: ha rifiutato i consueti banchi scolastici, scomodi e inadeguati alle esigenze dei piccoli; ha arredato con mobili elegante e curato, ha previsto un lavabo e dei ripiani accessibili ai bambini in modo che possano essere realizzate attività con l'acqua; ha predisposto credenze basse, ad altezza di bambino e ha approntato i materiali di sviluppo da lei già realizzati e utilizzati con i bambini ritardati. I principi che hanno ispirato Maria sono quelli che riterrà validi anche in seguito: ambienti ordinati, puliti, curati ma anche esteticamente belli; materiali pensati nelle loro caratteristiche (grandezza, qualità, colore e così via)

destinati a favorire la manipolazione autonoma da parte dei bambini e l'acquisizione di concetti attraverso i sensi.

Alle pareti sono affisse alcune lavagne ad altezza di bambino, con piccoli contenitori per i gessetti, e sopra di queste si trovano quadri che ritraggono animali, paesaggi campestri, gruppi familiari. Maria appende anche una riproduzione della *Madonna della Seggiola* di Raffaello, un dipinto che a suo parere mostra l'umanità che rende omaggio alla maternità e rivela il legame profondo fra madre e figlio e con l'umanità intera: per questo motivo sarà presente in tutte le Case dei Bambini.

UNA CASA DEI BAMBINI E UNA MAESTRA NELLE CASE

Poco dopo l'inaugurazione del 6 gennaio, Olga Ossani Lodi, giornalista e letterata molto amica di Maria e sua compagna nelle lotte per i diritti delle donne, visita l'asilo e rimane entusiasta e ammirata, esclamando: «Questa è una casa dei bambini!». Tale diventa il nome delle istituzioni fondate da Maria e così sarà tradotto anche nel resto del mondo, quando, alcuni anni dopo, il modello verrà esportato.

Maria si dedica all'organizzazione della Casa dei Bambini di via dei Marsi in ogni dettaglio e noi tuttora possiamo ricostruire la sua attività grazie alla narrazione che lei stessa propone nel libro *Alla scoperta del bambino*. Un elemento chiave sul quale si appunta la sua attenzione è l'insegnante: sceglie come prima maestra in questo «esperimento» Candida Nuccitelli, la figlia del custode, alla quale raccomanda alcuni principi fondamentali, ovvero quello di lasciare liberi i bambini e di osservarli con diligenza. Maria è convinta che la maestra debba essere conosciuta dalle famiglie e debba vivere nello stesso quartiere, accanto a loro: è un'idea che propone anche il femminismo inglese, sottolineando come, per poter aiutare le classi disagiate a migliorare la loro condizione, sia necessario vivere nel loro ambiente. È evidente che Maria pensa alla Casa dei Bambini non come a una semplice scuola dell'infanzia finalizzata a educare i piccoli, bensì come a un nucleo vivo e pulsante all'interno della società, che permette anche alle famiglie di condividere l'esperienza della crescita e di crescere a loro volta nel senso civico e nella capacità di partecipare alla società in maniera costruttiva.

MARIA MONTESSORI



Maria Montessori nel 1913.

Un anno più tardi viene aperta nello stesso quartiere popolare la seconda Casa dei Bambini: Maria pronuncia un discorso inaugurale che tuttora è possibile leggere in Appendice al suo libro *La scoperta del bambino*. Si tratta di un intervento molto vigoroso, appassionato, consapevole in cui denuncia lo stato di miseria sociale, culturale, economica del rione ove è stata appena aperta la Casa dei Bambini, sottolineando come le famiglie vivano in uno stato di promiscuità e di degrado tale da non avere a disposizione i beni di prima necessità e da essere abbruttite nelle loro stesse relazioni. Maria accusa la pedagogia di perdersi in dibattiti a volte sterili: ci si domanda – dice lei – se i compiti ai bambini siano troppi o troppo pochi, ma non ci si accorge che in questi quartieri i bambini non possono leggere o scrivere, semplicemente perché manca loro la luce. Maria puntualizza che il nuovo quartiere rappresenta una sorta di casa che finalmente accoglie anche i più derelitti, li chiama a sé, li fa partecipare in modo attivo alla crescita dei propri figli. La Casa dei Bambini, quindi, è il fulcro dell'intero quartiere, che a sua volta non è solo un'opera di risanamento architettonico e urbanistico, ma un nuovo modo di abi-

tare spazi in maniera da creare responsabilità, senso civico, cultura della partecipazione.

Da questo momento, le Case dei Bambini di Roma diventeranno meta di visitatori venuti da tutta Italia e dall'estero per osservare il nuovo metodo educativo: in alcuni casi si tratta di ospiti celebri, come la figlia di Tolstoj, Tatjana, che nel 1914 resterà ammirata per il clima di serenità e di libertà e porterà in patria i testi di Maria. Molti sono gli aspetti rivoluzionari che colpiscono il pubblico di esperti e anche di semplici cittadini, a cominciare dall'ambiente curato, armonioso e a misura di bambino, che diventa in breve tempo ben noto. Dal punto di vista didattico, poi, Maria delinea una figura di insegnante veramente innovativa: la maestra nelle Case dei Bambini non parla e spiega mentre gli allievi nei loro banchi prendono appunti e ascoltano, ma predispone un ambiente adeguato e materiali ben progettati, lasciando i bambini liberi di agire, di manipolare, di scoprire. I materiali sono pensati affinché ciascun bambino possa accorgersi dell'errore e correggersi: la scoperta e la manipolazione in autonomia sono indispensabili per la crescita e anche per la soddisfazione che ciascun piccolo allievo può

provare per il proprio lavoro. In questo modo, l'attività autonoma del bambino stimola sia lo sviluppo di capacità motorie sempre più fini, sia il sorgere di domande più complesse che porteranno a concetti. Il ruolo della maestra, quindi, è quello di osservatrice, «direttrice» appunto, figura che riesce attraverso la giusta predisposizione dei materiali a provocare e suscitare l'attività del bambino: il motto delle Case dei Bambini sarà proprio «Aiutami a fare da solo».

La maestra, inoltre, ha una funzione fondamentale di relazione e di documentazione: accoglie i piccoli all'ingresso, li intrattiene in conversazioni piacevoli, li ascolta, appunta tutto ciò che osserva in una cartella individuale, rispettando i tempi e le caratteristiche di ciascuno. Maria scrive che l'insegnante deve essere paziente come un santo e osservatrice come uno scienziato. Completamente nuova è anche la sua concezione di disciplina: la maestra non pretende che gli allievi stiano fermi nei banchi, confondendo la disciplina con l'immobilità, ma consente loro di muoversi, di sperimentare, favorendo l'acquisizione di regole attraverso il rispetto degli altri. Queste concezioni sono ben lontane da quanto accade nelle scuole tradizionali del tempo,

all'interno delle quali l'insegnante spiega, i bambini sono tenuti all'immobilità per ore, la disciplina viene ottenuta tramite punizioni sovente anche fisiche, gli errori sono perseguiti.

Nelle sue Case dei Bambini, Maria vuole allievi coinvolti attivamente nelle mansioni quotidiane, come apparecchiare la tavola disponendo con cura piatti e posate, e impegnati in attività per l'educazione fisica, come salire o scendere scalette a corda, in proporzione alla statura; raccomanda, a questo proposito, un abbigliamento comodo, calzature leggere o piedi nudi: i corpi dei bambini devono essere liberati dalle costrizioni che impediscono loro di percepire e di muoversi in scioltezza. Maria rivela alla pedagogia una nuova idea di bambino: attivo, scopritore, per nulla interessato a premi e dolcetti, ma pronto a esplorare, formulare teorie, muoversi in libertà nello spazio.

MILANO E L'UMBRIA

Dopo aver fondato le Case dei Bambini a Roma, Maria si dedica alla scrittura, tiene numerosi seminari e conferenze, oltre a corsi per la formazione delle insegnanti. In questo periodo ormai è richiesta in molte

città italiane e giunge il momento per dare vita anche a una Casa dei bambini a Milano. Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, il capoluogo meneghino sta vivendo un periodo particolarmente vivace e fecondo in ambito culturale, scientifico, urbanistico, industriale. Luigi Mangiagalli (cui attualmente è intitolato l'omonimo ospedale) nel 1906 fonda una sorta di federazione degli Istituti clinici di perfezionamento e diffonde una concezione della medicina come scienza che deve collaborare con altre discipline quali l'antropologia, la filosofia, la biologia, le scienze sociali. Gli intellettuali e quanti parteciparono a queste imprese si interrogavano a fondo sulle finalità dell'alta formazione e della cultura e sui modelli che potevano essere adottati per mettere proficuamente in contatto il mondo della scienza e della cultura con la società: l'idea era quella di promuovere enti ed istituzioni di ricerca che fossero aperti alla città sia come catalizzatori di finanziamenti sia come centri di divulgazione scientifica e promotori di consapevolezza e competenze igienico-sanitarie.

In questa cornice, nel 1892, Prospero Moisè Loria, un facoltoso imprenditore di origine ebraica, muore lasciando nel suo testamento l'iperbolica cifra di dieci

milioni di lire (corrispondenti a più di trenta milioni di euro) ai fini dell'istituzione della Società Umanitaria, che l'anno seguente viene fondata, con sede fra via San Barnaba e via Daverio, vicino all'attuale Palazzo di Giustizia, riunendo intellettuali, pensatori e politici del tempo: Augusto Osimo, Luigi Majno (giurista, deputato socialista vicino a Filippo Turati, rettore dell'Università Luigi Bocconi, prosindaco della città), Osvaldo Gnocchi Viani (promotore della prima Camera del Lavoro nella città). La Società Umanitaria si propone come finalità la promozione culturale, sociale, civile della popolazione con particolare riguardo alle fasce sociali più deboli. I suoi esponenti, che nei primi anni del Novecento danno vita a un importante progetto di risanamento di alcuni quartieri milanesi, molto probabilmente entrano in contatto con Maria già nel 1906 (prima ancora dell'apertura della Casa dei Bambini a Roma), in occasione dell'Expo Internazionale.

Nel maggio del 1908, Maria torna a Milano per tenere una conferenza nell'ambito del Congresso nazionale di attività pratica femminile organizzato dall'Unione Femminile Nazionale, cui partecipano numerose fra le figure più importanti del mon-

do femminile milanese: la poetessa e scrittrice Ada Negri, Ersilia Bronzini Majno (fondatrice dell'Asilo Mariuccia), Linda Malnati (attivista per i diritti delle donne e delle maestre in particolare). Maria illustra con passione gli aspetti salienti del proprio metodo, mostrando anche alcuni materiali didattici e suscitando l'ammirazione e la curiosità del folto pubblico. Poco dopo, gli esponenti della Società Umanitaria la contattano per un progetto ambizioso: aprire alcune Case dei Bambini, dare vita alla prima Scuola magistrale di Milano per la formazione di insegnanti montessoriane, diffondere il metodo grazie a corsi e seminari.

Il 18 ottobre 1908 viene inaugurata la Casa dei Bambini di via Solari, aperta alle famiglie del quartiere appena risanato e riedificato con il finanziamento dell'Umanitaria, seguendo i più moderni principi architettonici e urbanistici; subito dopo, sempre a opera della Società Umanitaria, viene aperta una Casa dei Bambini nella zona delle Rottole (oggi viale Lombardia). La prima, in via Solari, è affidata a un'allieva e collaboratrice strettissima di Maria, Anna Maria Maccheroni, la seconda a un'altra fidata e preziosa collaboratrice, Anna Fedeli. Dapprima

mancano i materiali didattici, ma in seguito la Società Umanitaria offre la possibilità di realizzarli nei propri laboratori che formano artigiani e operai: negli anni immediatamente successivi, la Casa del Lavoro dell'Umanitaria avvia la produzione organizzata e in serie del kit didattico montessoriano, realizzato nei suoi atelier di falegnameria e poi di cartotecnica, dando vita a una vera e propria produzione di arredi e oggetti di design. In via Solari, la direttrice Maccheroni stabilisce una relazione ricca e affettuosa con gli abitanti del quartiere; la farmacia le offre gli «intrugli graduati» utili per la preparazione di materiali per la stimolazione dell'olfatto e del gusto; le famiglie sono autorizzate a non pagare la retta prevista di 2 o 3 lire mensili per gli agiati (la retta diventerà obbligatoria con l'avvento del fascismo) e incontrano la maestra, stupefatte perché non porta «il campanello e la bacchetta», strumenti a quei tempi adottati da tutti gli insegnanti ai fini di mantenere la disciplina.

In questi anni, inoltre, l'Umanitaria dà vita a corsi di formazione delle insegnanti (il primo inaugurato nel 1914), organizzati con vigore dal suo segretario, Augusto Osimo, estimatore del metodo montessoriano e fermamente convinto dell'importanza della

qualificazione professionale delle maestre. Anche le esperienze di Milano sono conosciute e apprezzate dai numerosi visitatori, che si dichiarano entusiasti di questo nuovo modo di fare scuola.

Nello stesso 1908, anno in cui prende avvio la collaborazione con l'Umanitaria di Milano, Maria ha occasione di incontrare altre personalità notevoli che giocheranno un ruolo fondamentale nella diffusione del metodo. A una sua conferenza, infatti, assiste anche Alice Hallgarten Franchetti, aristocratica americana moglie del barone Leopoldo Franchetti: i due, animati da un generoso slancio filantropico, hanno aperto nelle loro tenute presso Città di Castello alcune scuole sperimentali per i figli di contadini e il laboratorio Tela Umbra, che intende conservare l'antica arte umbra della tessitura e si propone anche di migliorare le condizioni di vita delle lavoratrici. Alice, molto sensibile ai temi dell'educazione della prima infanzia e in contatto con la pedagogista inglese Lucy Latter, nel 1909 invita Maria a tenere lezioni di Sociologia elementare e di Metodologia della pedagogia scientifica al primo corso di pedagogia scientifica presso la sua dimora, Villa Montesca, e contemporaneamente apre nelle sue tenute una

Casa dei Bambini. L'ambiente di Villa Montesca è culturalmente molto vivace: giungono come ospiti molte donne filantrope, scrittrici, pedagogiste, letterate del tempo, italiane e straniere. Molte di loro sono impegnate in iniziative educative, convinte sostenitrici dell'importanza dell'istruzione e del nuovo ruolo che le donne possono svolgere nella società. Il corso tenuto da Maria ha come referente Felicitas Buchner, ebrea tedesca che alla fine dell'Ottocento aveva proposto in Italia gli asili-famiglia, ovvero piccoli asili di otto bimbi affidati a una vicemadre. Donna colta, appassionata e generosa, collabora con Alice Franchetti e con Maria fino al 1911, quando tornerà in Germania per dedicarsi alla promozione sociale della donna, alla lotta alla prostituzione legalizzata, all'attivazione di corsi anche ambulanti di economia domestica rivolti alle donne, a progetti per il miglioramento dell'agricoltura, fino alla tragica morte per mano dei nazisti nel 1944.

A partire dai primi corsi tenuti da Maria nel 1909, Alice Hallgarten e Leopoldo Franchetti divengono ferventi sostenitori del metodo montessoriano, divulgandolo attraverso articoli su riviste nazionali e internazionali, finanziando corsi e ini-

ziative, supportando Maria nell'apertura di nuove Case dei Bambini. Presso la loro dimora a Roma, Villa Wolkonsky, Maria lavorando febbrilmente stende in tempi brevissimi il manoscritto del suo testo forse più celebre, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, pubblicato nel 1909 dall'Editore Lapi di Città di Castello grazie al generoso finanziamento di Leopoldo. Sofia Bisi Albini, letterata e giornalista fondatrice e direttrice di «Vita Femminile Italiana», nel maggio del 1910 parlando del «trionfo» di Maria scrive che «senza l'impulso dato dalla baronessa Alice Franchetti, forse il cammino delle idee di Maria Montessori sarebbe stato più lento».

L'IMPEGNO PER I PIÙ DEBOLI E IL SUCCESSO INTERNAZIONALE

Il 28 dicembre 1908 la terra trema: uno spaventoso terremoto in trentasette secondi danneggia pesantemente Messina e Reggio Calabria e uccide più di un terzo della popolazione delle due città. È la più grave catastrofe naturale in Italia per numero di vittime. Tutta la nazione è scossa e preoccupata, in particolare per l'elevato numero di bambini rimasti orfani.

Proprio in questa occasione viene aperta a Roma, presso il Convento delle suore francescane di Maria di via Giusti, una Casa dei Bambini che ospita anche una sessantina di bambini che hanno perduto i genitori sotto le macerie. Sono bambini e bambine sotto choc, in molti casi è persino difficile ricostruire la loro identità o le generalità delle famiglie di origine: sono feriti, sconvolti, frastornati. Maria scrive ne *Il segreto dell'infanzia*, (recentemente ripubblicato da Garzanti): «Uno choc tremendo li aveva resi pressoché tutti uniformi: abbattuti, muti, assenti; era difficile nutrirli e farli dormire. Nella notte si sentivano grida e pianti. Fu creato per loro un ambiente delizioso e la Regina d'Italia si occupò di loro generosamente. [...] Ovunque ornamenti e segni di accuratezza, [...] a poco a poco anche il bell'appetito infantile risorse insieme ai sonni tranquilli».

Maria dimostra come un ambiente ordinato, sereno e molto accurato e un metodo come il suo, rispettoso dei tempi e dei ritmi dei bimbi e capace di offrire occasioni di movimento e di manipolazione, possa risvegliare la pace interiore, stimolare le risorse, essere una vera e propria terapia per il dolore e l'ansia. Molti esercizi di vita pratica vengono adot-

tati anche come terapia psicologica e non solo per il loro valore pedagogico. Anna Maria Maccheroni, fedele allieva, si prodiga nel dirigere questa scuola e nota con orgoglio, nei suoi scritti, come la semplicità e il rigore francescano si sposino con l'ordine, la bellezza, la cura artistica, la decorazione dei fiori e l'architettura piacevole, che sono caratteristiche fondanti del metodo.

Un analogo esperimento viene attuato a Grottaferrata, ove si reca un'altra cara allieva, Elisabetta Ballerini, e l'accoglienza di piccoli orfani del terremoto offre loro l'occasione per riprendersi dai gravi traumi, grazie al clima disteso, alle attività creative, alla libera esplorazione. Sono tutte conferme dell'efficacia e dell'utilità del nuovo metodo, cui ormai Maria intende dedicarsi. Dopo il 1909 si allontana dall'insegnamento universitario, l'anno seguente non riprende il suo corso e presenta una certificazione medica, ottenendo anche un congedo straordinario dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, Edoardo Dàneo. È sovraccaricata per l'intenso lavoro di diffusione del metodo e ormai sempre più impegnata con i corsi di formazione per le insegnanti, i seminari e i convegni in Italia e all'estero, oltre che con l'apertura di nuove

Case dei Bambini. Dal 1909 in poi, il suo libro *Il metodo* viene tradotto in numerosi Paesi: nel 1912 in Inghilterra e negli Stati Uniti; nel 1913 in russo, tedesco, giapponese; nel 1914-1915 in rumeno, spagnolo, olandese; negli anni successivi in altre lingue. Grazie a queste traduzioni, si allarga il bacino dei suoi estimatori e divulgatori: Robert Peary, che nel 1909 aveva raggiunto per primo il Polo Nord, afferma che il metodo è una scoperta dell'anima umana.

Vengono aperte Case dei Bambini nel mondo: nel 1910 in Francia; nel 1911 in Germania, Belgio, Australia; nel 1912 in Inghilterra e Scozia; nel 1913 in Russia a San Pietroburgo; nel 1914 nei Paesi Bassi; negli Stati Uniti nel 1915 le Case dei Bambini saranno un centinaio. Anche in Italia si contano nuove aperture: nella capitale altre quattro, sia nei quartieri poveri sia in quelli della borghesia romana. Maria è incessantemente impegnata, sorretta con amorevolezza e con generosità dalle allieve e dalle molte e appassionate amiche.

UNA RETE DI RELAZIONI FRA DONNE

In questi anni, la rete di amicizie che Maria già aveva intessuto soprattutto grazie al suo impegno per i

diritti delle donne, si amplia sempre più, estendendosi ai molti personaggi più o meno conosciuti che divengono suoi attivi e ferventi sostenitori, pieni di ammirazione per il nuovo metodo educativo che osservano nelle Case dei Bambini. Maria sarà circondata soprattutto da amicizie femminili vivaci, sincere, calorose. Alice Franchetti (1874-1911), insieme al marito Leopoldo, finanzia la Casa dei Bambini di San Lorenzo e continuerà a sostenere i progetti di Maria, fino alla morte prematura per tisi; Olga Ossani Lodi (1857-1933) si occupa di promuovere idee e iniziative di Maria, di pubblicizzarle, di tenere contatti importanti; Sofia Bertolini Guerrieri Gonzaga (1873-1961), esponente della nobiltà romana e moglie dell'onorevole Piero Bertolini, dopo essere rimasta incantata dalla vista dei bambini intenti nelle loro esplorazioni, decide di fondare con il senatore Luigi Bodio, il filosofo Giovanni Gentile e la contessa Maria Maraini Guerrieri Gonzaga il primo Comitato Montessori, presieduto dalla regina Margherita.

Maria Maraini Guerrieri Gonzaga (1869-1950), moglie dell'onorevole Clemente Maraini, dopo aver conosciuto Maria al Congresso Femminile del 1908,

ne diviene accanita sostenitrice e via via nel tempo amica e confidente: fonda a Palidano, vicino a Gonzaga (Mantova), una Casa dei Bambini per i figli dei contadini, e a Roma, dove soggiorna per buona parte dell'anno, un'altra Casa, frequentata dai suoi stessi figli, e da una figlioccia che vive con loro e che da grande diventerà scrittrice, Elsa Morante.

Maria Guerrieri Gonzaga intrattiene negli anni successivi un fitto carteggio con Maria Montessori, che le confida le proprie preoccupazioni e gioie, l'entusiasmo delle esperienze all'estero, i mille progetti, le immancabili delusioni. Maria Gonzaga è anche molto attiva nel promuovere il metodo presso possibili finanziatori, nel diffonderlo attraverso reti amicali, nel dare risposta alle concrete esigenze connesse con l'apertura delle Case: è lei a trovare nel proprio paese di Gonzaga i primi fabbricanti italiani di materiali, i Bassoli, che realizzano inizialmente i modelli sotto la guida della stessa Maria Montessori, assai precisa ed esigente riguardo a forme, misure, formati. Dal 1925, la ditta produrrà arredi e materiali seguendo le indicazioni dirette di Montessori, che è ospite di Maria Guerrieri Gonzaga, con una produzione artigianale che continuerà nei

decenni successivi e che tuttora è leader internazionale nella realizzazione di arredi e materiali per la prima infanzia.

Numerose, oltre a Guerrieri Gonzaga, sono le donne della borghesia e dell'aristocrazia che, impegnate in iniziative per l'emancipazione femminile, per il sostegno all'educazione delle ragazze, per la tutela dell'infanzia, stringono legami significativi con Maria o contribuiscono in modo concreto alla diffusione delle sue idee. In questi anni, perfino la Regina Madre diviene sostenitrice del metodo. Margherita di Savoia (1851-1926), donna colta, sensibile, elegante, e dotata di una particolare sensibilità riguardo all'educazione dei bambini, si interessa e favorisce le iniziative di Maria. Nel 1910 visita la Casa dei Bambini di San Lorenzo a Roma, immortalata dalla stampa con il suo elegante abito scuro, il cappello ampio ricco di decorazioni, uno splendido mazzo di fiori in mano. Nel 1913, si spinge addirittura ad assistere a una lezione tenuta da Maria nella sua abitazione per il corso per educatrici: un'azione eclatante, poiché il protocollo non prevede che un membro della famiglia reale possa fare visita in case private.

Accanto a Maria, inoltre, si forma un gruppo di allieve fedeli ed entusiaste, che ben presto condividono anche la loro vita privata, abitando presso di lei per lunghi periodi: Elisabetta Ballerini, purtroppo consumata dalla tisi ancora giovane, Anna Fedeli, Anna Maria Maccheroni, allieve che Maria chiama affettuosamente «le mie figliole» e con le quali stabilisce un legame di stima, di mutuo soccorso, di totale condivisione. A loro dedica parole di affettuosa riconoscenza, nella Prefazione all'*Autodiduzione*, che si può leggere nell'edizione di Garzanti: «È difficile riconoscere in un'opera comune quale sia il contributo preciso di ciascuno: e questo esperimento deve essere considerato come il frutto di una collaborazione pienamente fraterna: dove però la parte della grammatica è in particolar modo dovuta alla signorina Fedeli, squisita cultrice della lingua italiana, e quella musicale alla signorina Maccheroni».

FINALMENTE CON MARIO

Gli anni successivi al 1911 sono per Maria densi di avvenimenti privati e professionali fondamentali. Grazie al finanziamento di Leopoldo e Alice Fran-

chetti, Maria riesce a trasferirsi in una nuova casa, nel centro di Roma, dove poter vivere con la sua famiglia e con le allieve, e dove dare vita ai corsi per preparare le maestre al suo metodo. Una sistemazione finalmente serena, ma per Maria si verifica di lì a poco un lutto molto lacerante e angosciante: il 20 dicembre 1912, infatti, viene a mancare l'amatissima mamma Renilde, già da tempo malata. Nelle narrazioni successive delle allieve di Montessori, Renilde è descritta come una donna sempre attiva, allegra, coraggiosa, elegante, sempre piena di ammirazione nei confronti di sua figlia; fin dall'infanzia, l'aveva sostenuta nei suoi progetti e nei suoi desideri, ne aveva auspicato l'impegno e la carriera, si era confrontata con lei.

Per Maria si spezza un legame intensissimo, profondo, complice: in occasione della morte, fa stampare un piccolo foglio per ricordarla, sul quale, fra l'altro, fa imprimere queste parole: «Visse della sua maternità come di una esclusiva missione, e fu madre insieme della sua unica figlia e dell'opera di lei: che ebbe spinta e ispirazione dalla sua fede e dalla sua forza sempre accese vigilanti e possenti...». Un riconoscimento commosso e vivido del ruolo

significativo che Renilde aveva ricoperto nella vita e nella carriera professionale di Maria.

Proprio in questo doloroso periodo, Maria decide di accogliere il figlio Mario, ormai quindicenne, in casa sua: il ragazzino era stato iscritto al Collegio Civico di Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, dal novembre del 1905 e da quel momento aveva ricevuto solo due o tre volte la visita della madre Maria, che non gli aveva rivelato la sua vera identità e che continuava a raccogliere informazioni sulla sua crescita attraverso una rete di amicizie. Nel gennaio del 1913, Mario scrive a Maria che desidera conoscere la sua vera mamma e nel febbraio dello stesso anno i due si incontrano, decidendo all'istante di andare a vivere insieme: Mario è un adolescente che si sta affacciando su un mondo molto vorticoso e complesso.

Siamo alla fine della *Belle Époque*: le avanguardie artistiche hanno spezzato per sempre la percezione e la rappresentazione dello spazio e hanno aperto la strada a nuove tecniche, figure, forme; nel mondo occidentale hanno un ruolo sempre più rilevante le Esposizioni Universali, reali occasioni per promuovere conoscenze, invenzioni, scoperte, prodotti; si

diffondono nuove modalità di intrattenimento, nei caffè e nei locali da ballo, dove si danza freneticamente il can can; i più facoltosi si dedicano ai viaggi e alle vacanze. Anche la moda femminile subisce mutamenti importanti, abbandonando crinoline, gonne rigide, corpetti strizzati per iniziare a presentare forme e tessuti più morbidi e fluidi, cappelli fantasiosi: su questo cambiamento ha un influsso anche la rivoluzione della danza proposta da Isadora Duncan, che elimina i movimenti e gli abiti costretti per mostrare gesti sciolti e armoniosi e costumi fluenti. Muore strangolata da una sciarpa, impigliatasi nella ruota della sua lussuosa automobile, ma segna per sempre una svolta nella moda per donne e bambine.

Le invenzioni e le scoperte della scienza e della tecnica sembrano poter promuovere un benessere sempre più diffuso e una fiducia incontrastata nel futuro e nel progresso: le città si illuminano grazie alla corrente elettrica, le automobili cominciano a sostituire le carrozze a cavalli, i treni percorrono su una rete di binari sempre più articolata i territori dell'Europa e dell'America. È una vitalità che nasconde però anche delle ombre: la miseria delle clas-

si più povere, la corsa agli armamenti delle potenze europee, la prepotenza della politica coloniale.

In questo scenario così dinamico, vibrante, contraddittorio, Maria e il figlio Mario si incontrano e iniziano la loro lunga avventura finalmente insieme: cosa si saranno detti? Nessuno lo ha potuto ricostruire, perché entrambi non hanno mai lasciato trapelare la descrizione delle emozioni, dei gesti, delle parole di un momento tanto affascinante e determinante delle loro vite, ma anche così intimo da dover essere per sempre tutelato dai commenti e dai giudizi degli altri. Mario è un adolescente curioso, vivace, allegro, affidato dalla mamma alla guida di un precettore che segue in casa i suoi studi; Maria è ormai una studiosa conosciuta, richiesta in molte città d'Italia e nel mondo, appassionata organizzatrice di conferenze e di corsi di formazione, che in molti casi tiene presso la sua casa, circondata dalla premura e dal sostegno di alcune collaboratrici. Solo queste ultime, fra l'altro, sono a conoscenza della maternità di Maria: pubblicamente, infatti, Maria presenta Mario come un suo nipote e questa resterà la versione ufficiale riguardo al loro rapporto fino a quando Montessori compirà settanta anni. Mario,

a partire da quel febbraio del 1913, la seguirà quasi sempre, rimanendo al suo fianco inizialmente come un figlio curioso e affettuoso, poi come collaboratore attento e preparato, come traduttore, organizzatore di conferenze e corsi, come esperto conoscitore del metodo.

L'AMERICA

Nel frattempo, gli impegni professionali di Maria si moltiplicano: il 15 gennaio 1913 comincia il primo Corso internazionale del metodo Montessori, che vede iscritti una novantina di studenti e che si svolge presso l'abitazione di Maria per le lezioni teoriche, spostandosi nelle Case dei Bambini di Roma per il tirocinio pratico.

Nei mesi successivi, comincia a prospettarsi l'ipotesi di un viaggio negli Stati Uniti. Il metodo Montessori inizia, infatti, a essere conosciuto anche oltre oceano: Alice Hallgarten Franchetti, scrivendo alcuni articoli per riviste americane, aveva già contribuito in maniera consistente a diffondere le teorie di Maria. Nel 1913 Anne George, sua allieva, parte per gli Usa e fonda a Tarrytown, New York, una Casa dei Bambini, oltre a tradurre *Il metodo* in

inglese, un volume che conoscerà molte ristampe. In quello stesso anno, Maria firma un articolo nel quale illustra le sue riflessioni sulla disciplina attiva, pubblicato sulla prestigiosa rivista statunitense «McClure's Magazine». È così che nell'autunno del 1913 l'editore e imprenditore Samuel McClure offre a Maria di accompagnarla negli Stati Uniti organizzando una serie di conferenze.

Maria parte il 21 novembre, imbarcandosi a Napoli sul battello *Cincinnati*: lascia a Roma, a casa, il figlio Mario e il padre Alessandro, ormai anziano e non più autonomo, assistiti dalle allieve e amiche Anna Fedeli e Lina Olivero. Il battello è un imponente piroscafo e Maria è alloggiata in prima classe, in una cabina accessoriata e può accedere ai lussuosi saloni per i pasti, o ai ponti ove rilassarsi sulle chaise longue.

Di questo viaggio, che Maria definisce inizialmente in «un luogo di delizie» ma che sente anche come una «battaglia» e una prova, ci resta un tenero *Diario privato*, scritto rapidamente, ricco di schizzi e di brevi appunti. Maria pensa costantemente al suo bambino, lo descrive come forte e sereno, si chiede come stia affrontando quell'allontanamento; si rallegra delle comodità del viaggio, ne racconta le

tappe, narra dei canti dei migranti stipati nei vani angusti della terza classe e pieni di timori e di speranze per il loro futuro.

Il suo ingresso negli Stati Uniti è trionfale. I giornali la presentano al pubblico come una vera innovatrice della pedagogia: il «New York Tribune» annuncia che è giunta la bella italiana, «the most interesting woman of Europe». Le allieve che avevano frequentato il suo corso a Roma accorrono per ascoltarla, tiene conferenze nelle principali città (Boston, Washington, Chicago), in luoghi molto prestigiosi quali la Carnegie Hall a New York e davanti a un pubblico sempre folto ed entusiasta. Molti personaggi celebri o influenti la incontrano e ne sono conquistati: fra questi, Alexander Graham Bell, Thomas Edison, Helen Keller e la figlia del presidente americano Woodrow Wilson, Margaret.

Nelle fotografie dell'epoca la vediamo elegante, con i cappelli ampi e decorati, belle collane, il portamento aggraziato; accanto a lei, molte volte, la sua interprete e allieva, Adelia McAlpin Pyle, giovane e ricca aristocratica newyorkese che aveva vissuto con lei per un breve periodo a Roma e ora traduce i testi di Maria. Adelia accompagnerà Maria per anni in

Francia, Spagna, Inghilterra, Paesi Bassi e in molte città italiane, finché nel 1925, incontrerà Padre Pio da Pietrelcina e rinuncerà a tutti i suoi beni per divenire terziaria francescana presso il convento di San Giovanni Rotondo.

Durante questo viaggio e con la diffusione della versione inglese dei libri di Maria, negli Stati Uniti si moltiplicano le Case dei Bambini e aumentano notevolmente anche i suoi sostenitori. Mabel Hubbard, moglie di Alexander Graham Bell, inventore del telefono, dà impulso alla fondazione della Montessori Educational Association: Mabel, che è sorda, è estremamente interessata al metodo montessoriano e lo vede come una possibilità per favorire l'apprendimento dei bambini con la sua stessa disabilità.

Dopo le tre intensissime settimane trascorse oltre oceano nel novembre del 1913, il rientro in Italia la vede assai impegnata di nuovo in corsi, seminari, visite alle Case dei Bambini, ma gli Stati Uniti la chiamano di nuovo. Due anni più tardi, nell'aprile del 1915, riparte per un secondo viaggio in America, questa volta in occasione di un importante evento internazionale. Viene infatti aperto il Canale di Panama e si tiene l'Esposizione Internazionale

Panama-Pacifico a San Francisco, dal 20 febbraio al 4 dicembre 1915. Maria, invitata insieme ad altre autorità, fra le quali il sindaco Roma Ernesto Nathan, viaggia accompagnata dal figlio Mario e soggiorna in maggio e giugno sulla costa occidentale. L'Esposizione Internazionale è l'occasione della rinascita e del riscatto della città, pesantemente provata dal terremoto del 1906: San Francisco ha investito molto in questa manifestazione, allestendo padiglioni molto eleganti e curando in particolare gli aspetti architettonici, in alcuni casi grazie al ricorso a maestranze straniere.

All'Esposizione Maria illustra il suo metodo e ne presenta una vera e propria dimostrazione. È stata, infatti, allestita una stanza che riproduce esattamente materiali e arredi delle Case dei Bambini, ove i bambini, sotto la guida di Helen Parkhurst, sono intenti alle attività scolastiche: i visitatori, incuriositi ed entusiasti, possono osservarli attraverso alcune pareti in vetro, mentre sono impegnati nella manipolazione, nell'esplorazione, nelle faccende quotidiane. Il metodo, che era già conosciuto, diviene sempre più diffuso: le Case dei Bambini sono un centinaio nel 1915 e molte allieve che avevano

seguito i corsi divengono ferventi divulgatrici. Fra queste, inizialmente anche Helen Parkhurst, che aveva frequentato un corso a Roma e che fonda a New York una scuola applicando il metodo montessoriano; in seguito, apporta sue originali modifiche, tentando di adattarlo e creando una propria proposta, il Piano Dalton: questa variante, però, la allontana irrimediabilmente da Maria e preclude ogni loro futura collaborazione.

Mentre Maria è febbrilmente impegnata negli Stati Uniti, il 25 novembre 1915, muore a Roma, assistito da due amici di famiglia, il padre ultraottantenne Alessandro, ormai da tempo costretto su una sedia a rotelle. Maria, profondamente addolorata per non averlo potuto accompagnare nei suoi ultimi momenti, attraversa l'America da costa a costa e si imbarca per raggiungere l'Italia, ma è costretta a sbarcare in Spagna, in zona neutrale, a causa dei combattimenti della Prima guerra mondiale. Lascia negli Stati Uniti il figlio Mario.

LA SPAGNA E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Maria trascorre le festività natalizie a Barcellona, presso Anna Maria Maccheroni, che in quella città

dirige una Casa dei Bambini, raggiunta anche da Anna Fedeli. La Spagna si rivela molto sensibile alle proposte montessoriane: in quegli anni vengono aperte numerose Case dei Bambini, il governo catalano offre alcuni finanziamenti per la diffusione del metodo e viene fondato un Istituto per lo studio e l'insegnamento del metodo.

Maria non si sente più legata all'Italia, attratta dalla calorosa accoglienza spagnola, e forse è anche preoccupata per il figlio e intende proteggerlo, sapendo che, se rientrasse in patria, sarebbe chiamato alle armi: decide quindi di stabilirsi a Barcellona, compiendo alcuni viaggi in Italia. Nel 1915 e 1916 a Milano, la Società Umanitaria decide di avviare un esperimento aprendo due classi elementari all'interno delle Case dei Bambini: è l'inizio dell'allargamento del metodo alla fascia elementare. Nel 1916 Maria dà alle stampe il suo libro *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, ricordando con parole di nostalgia e di affetto profondo i propri genitori nella prefazione: «Se una commemorazione ancora si deve fare, è quella dei miei Genitori, i quali accompagnarono tutti i miei sacrifici, le mie ansietà, e assistarono a quest'ultimo esperimento che dove-

va aprire le vie di una continuazione indefinita al primo lavoro che aveva iniziato con successo una riforma educativa; e poi, come se fossero soddisfatti di ciò che avevano veduto, si addormentarono quasi insieme, sicuri di lasciarmi una famiglia nell'umanità» (p. XVIII).

Pur essendo impegnata come sempre nelle conferenze e nella scrittura, Maria prova angoscia e profondo dolore per quanto sta accadendo nel mondo. Alcune Case dei Bambini, quali quella di Milano o quella aperta presso il Parco della Villa Reale di Monza, vengono trasformate in centri per ricevere i figli di profughi e sfollati, che trovano conforto e possibilità di recupero grazie all'ambiente sereno e accogliente della scuola. Nel 1917, Maria, assai colpita dalle vicende della guerra, propone l'istituzione di una Croce Bianca Internazionale per proteggere i bambini: scrive da San Diego, ove si trova in viaggio, ad Augusto Osimo, Presidente della Società Umanitaria di Milano e benefattore, proponendo il progetto «White Cross» e sottolineando come la guerra sia subita in maniera terribile dai bambini che ne sono vittime in maniera particolare. Maria ricorda come solo tutelando i bambini e fornendo

loro strumenti per rielaborare un'esperienza così traumatizzante sarà possibile avere futuri cittadini che vivono nel rispetto degli altri e del pianeta, e che evitano comportamenti violenti e di sopraffazione. La proposta, purtroppo, cade nel vuoto, pur se appoggiata anche da Osimo, per mancanza di interlocutori che vogliano organizzare concretamente il progetto.

Maria in quel momento si trova negli Stati Uniti, per il suo terzo viaggio oltre oceano: raggiunge, infatti, il figlio Mario che nel 1915 era rimasto in California, prima per frequentare dei corsi di formazione, poi per ricoprire il ruolo di insegnante in una classe Montessori. Il 5 dicembre 1917, a soli diciannove anni, Mario sposa una giovanissima americana, Helen Christy, conosciuta proprio a un corso di formazione montessoriano. La coppia fa il suo viaggio di nozze in America del Sud, poi rientra in California, e alla fine del 1918 andrà a vivere insieme a Maria in Spagna. Dal matrimonio fra Mario e Helen nasceranno a Barcellona, nel 1919 e nel 1921 Marilena e Mario junior, poi a Roma, nel 1925, il terzogenito Rolando e infine di nuovo a Barcellona l'ultima figlia, Renilde.

DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

L'Europa esce prostrata dalla Prima guerra mondiale e attraversa un momento assai difficile con il diffondersi dell'epidemia di spagnola, un'influenza particolarmente contagiosa e virulenta che miete più vittime della guerra e stronca vite molto giovani: fra il 1918 e il 1920 vengono contagiati 500 milioni di persone in tutto il mondo di cui circa 50 milioni periscono. Nonostante questo, si assiste a una rinnovata voglia di vivere e anche il movimento Montessori attraversa un periodo di espansione e di successo.

L'esistenza di Maria è letteralmente travolta da una notevole attività. In quegli anni, viene chiamata a tenere numerosi corsi nelle principali città europee: Londra, Parigi, Budapest, Vienna, Berlino, Durham, Amsterdam, e si trova dunque impegnata in un incessante peregrinare; dopo il 1926, si reca anche in America del Sud. Il metodo continua a diffondersi, grazie all'opera di appassionati insegnanti e pensatori e di entusiasti finanziatori, che fondano numerose Case dei Bambini, in alcuni casi realizzando anche l'incontro fra prospettive interessanti: a Vienna la psicoanalista Lili Roubiczek dirige una

Casa dei Bambini ove lavora per breve tempo anche Anna Freud. Sono anni di notevole fervore nel movimento: nel 1919 è fondata la Montessori Society di Londra, alla quale ne seguono altre in molte città europee e non solo. Nel 1929 sarà la volta dell'Association Montessori Internationale (Ami), che avrà sede in Spagna dal 1934 e poi ad Amsterdam. Maria, fra uno spostamento e l'altro, torna a Roma, ove ha aperto la sperimentazione di una scuola elementare sponsorizzata dall'amica Maria Maraini Guerrieri Gonzaga, o a Barcellona, ove l'attendono i nipotini. Nei suoi numerosi viaggi, è accompagnata da Mario, che svolge la funzione di interprete, ma comincia anche a occuparsi dell'organizzazione di una fitta rete di rapporti fra le diverse scuole e associazioni Montessori nel mondo.

VENTI DI GUERRA, ANELITI DI PACE

Di fronte a questo successo internazionale, in Italia cosa accade? Negli anni Venti, quando il fascismo si afferma, la scuola italiana è sostanzialmente tradizionale, con un'impostazione fondata sulla centralità dell'adulto. La proposta di Maria, che all'estero aveva riscosso molto interesse ed entusiasmo, in

Italia resta confinata a un confronto abbastanza circoscritto. Le scuole montessoriane purtroppo sono afflitte da difficoltà economiche: nell'*Autoeducazione*, Maria spiega ai lettori quanto sia complesso e finanziariamente impegnativo aprire una scuola, che richiede corsi di formazione per il personale, locali adeguati, materiali costruiti *ad hoc* e non reperibili in maniera immediata. Dobbiamo ricordare che a quei tempi, invece, le scuole tradizionali non necessitavano di materiali specifici e in molti casi le aule erano locali riadattati e molto spogli.

Mussolini in un primo momento sembra interessato al metodo, probabilmente anche colpito dal successo internazionale di Montessori, poiché conta di acquistare, di riflesso, notevole prestigio. La presenza di Maria in Italia in questo periodo non è continuativa, perché è sovente all'estero o a Barcellona, ormai una sorta di casa adottiva. Nel 1924, viene fondata l'Opera Nazionale Montessori, ente morale che eredita la Società degli Amici del Metodo, ma in realtà il rapporto con il regime è tutt'altro che idilliaco. Leggendo le lettere che Mario indirizza a Mussolini, si trovano notevoli lamentele sul fatto che, al di là dell'adesione formale, il governo

non garantisca fondi adeguati e non sostenga la diffusione del metodo. A questo si aggiungono le critiche molto aspre che nel 1923 Giuseppe Lombardo Radice, direttore generale per l'istruzione elementare, esprime riguardo al modello montessoriano, che prima aveva apprezzato, contrapponendolo al metodo delle sorelle Agazzi, definito il vero modello italiano. La distanza con il regime diviene sempre più profonda, finché, dopo i corsi internazionali di Roma del 1930 e 1931, le scuole montessoriane vengono chiuse nel 1934; solo pochissime restano aperte in situazione di semiclandestinità.

In questi stessi anni, Maria si rende conto che l'Europa è attraversata da venti di violenza e di odio: si domanda come sia possibile arginare questo spaventoso processo e ripete che solo il metodo educativo con il quale gli adulti si rivolgono ai bambini può costituire un baluardo contro la violenza. Nel marzo del 1932 è invitata a parlare a Ginevra alla Società delle Nazioni, il primo organismo internazionale che dal 1920 si prefigge la pace fra i popoli. Maria interviene con vigore e con passione, sottolineando che l'unica possibilità di creare la pace e di sconfiggere la guerra è educare in modo nuovo

i bambini, cittadini del futuro, facendo sperimentare loro fin dalla più tenera età il rispetto, la non violenza, l'ascolto. L'anelito alla pace universale, realizzata attraverso l'incontro fra il mondo dell'adulto e il mondo del bambino, libero di esprimere le proprie potenzialità, diviene sempre più sentito e pressante per lei: sono idee che già aveva elaborato e manifestato nei decenni precedenti e che ora divengono più urgenti e più vibranti. Tornerà a ripetere queste argomentazioni nei suoi discorsi a Bruxelles nel 1936 e a Copenaghen nel 1937.

IN FUGA DALLA SPAGNA

Maria si era ormai trasferita nel 1934, in una villetta a Barcellona, preceduta da una delle sue allieve più affezionate, Maria Antonietta Paolini, che in una porzione della villetta aveva aperto una Casa dei Bambini: nella tranquillità e nell'intimità di questo luogo sereno, Maria riesce a pubblicare e curare la traduzione di numerose opere. Con lei abitano Mario e i tre nipoti più grandi, mentre la nuora Helen vive con la piccola Renilde: il figlio e la nuora, infatti, si separano nel 1935. Renilde, che con la madre tornerà in America per un anno, rag-

giungerà in seguito i fratelli quando si rifugeranno nei Paesi Bassi. Nel 1936 la Spagna viene travolta dalla guerra civile: Maria è ormai ultrasessantenne, si reca a Oxford, prelevata da una nave militare, per un convegno e inizialmente progetta di trasferirsi a Londra; avendo intuito, però di non essere ben accettata, decide di ripiegare nei Paesi Bassi, con Mario e i nipoti. Godono dell'amicizia e dell'appoggio dei coniugi Pierson e della loro figlia Ada, che aveva frequentato anni prima il corso di Maria. Anche in questo caso, vanno a vivere insieme all'allieva Maria Antonietta Paolini, in una graziosa villetta a Laren, all'interno della quale si trova una piccola Casa dei Bambini.

I Montessori sono di fatto profughi, ma Maria non perde il suo consueto entusiasmo e la sua carica vitale. Nelle lettere inviate all'amica e sostenitrice Maria Maraini Guerrieri Gonzaga, racconta con accenti di stupore questo suo soggiorno in una località che la costringe a nuovi ritmi e a nuovi climi: in dicembre, descrive la sua piccola casa interamente circondata di neve, il figlio Mario e il nipote che giocano con ortaggi gelati, le stalattiti di acqua ghiacciata che pendono dai rubinetti, tutti fenome-

ni che lei, italiana, non aveva vissuto e che la riempiono di curiosità e di voglia di esplorare e sperimentare, come sempre. Narra dei balli sul ghiaccio, delle lunghe pattinate di bambini e ragazzi, delle corse in bicicletta del nipote nella neve, delle slitte con gli studenti. Sono tutti paesaggi insoliti per lei, con il silenzio tipico della neve che attutisce i rumori, in un'atmosfera ovattata e anche allegra per i preparativi del Natale. A Laren la scuola è piccola ma molto curata: disposta su due livelli, ospita sia i



Maria Montessori con una bambina.

bambini piccoli, sia quelli di età elementare; gode di un giardino con orto e con alcuni animali, e ha un laboratorio. Poco dopo, Maria riesce anche ad aprire nella stessa scuola un Centro per la preparazione dei maestri.

Nei Paesi Bassi, riceve la visita del presidente della Società indiana di teosofia, George Sidney Arundale e della moglie Rukmini Devi, esperta danzatrice e fondatrice del Kalakshetra, un'accademia di danza: le esprimono la loro ammirazione e la loro volontà di diffondere il metodo in India, invitandola a recarsi presto nel loro Paese. Anni dopo, Rukmini, ricordando questo incontro, racconterà in un discorso di aver avuto un forte desiderio di conoscere Maria e di essere stata colpita dalla sua semplicità e dell'atmosfera di affetto immediato e di profonda comprensione reciproca istantanea che si stabilì fra loro. Rukmini Devi è una donna bellissima, che nelle fotografie dell'epoca compare sempre nei sari elegante, sovente con collane di fiori, con gli occhi nerissimi allungati dal rimmel scuro, le mani affusolate, i gesti accurati di chi ha studiato danza con passione. Si è dedicata al recupero dell'antichissima danza tradizionale indiana, imparandone

i gesti e accostandola allo studio di testi sanscriti e delle sculture: ha ricostruito i costumi tradizionali e ha messo in scena alcuni spettacoli, inizialmente incontrando difficoltà e critiche, ma riuscendo poi a far rivivere questa importante tradizione culturale. Ha fondato poi un vero e proprio campus, Kalakshetra, ove si apprende la danza tradizionale, si studiano testi sacri, la recitazione, il canto, è possibile usufruire di una biblioteca, e di un teatro e ove è stata aperta la prima scuola Montessori in India.

ANCORA IN FUGA, VERSO L'ORIENTE

Nel settembre del 1939, Hitler invade la Polonia, scatenando il secondo conflitto mondiale. Maria e Mario, pur tremendamente angosciati dalla situazione, decidono di partire per l'India nell'ottobre seguente. I quattro figli di Mario, che prima stavano insieme alla fedele collaboratrice Maria Antonietta Paolini, restano a Laren. Il viaggio, che dura cinque giorni, si snoda in numerose tappe: Atene, Alessandria, Baghdad e altre città dell'Oriente fino a Adjar, vicino a Madras. Maria scrive all'amica Maria Maraini raccontandole di aver attraversato deserti, mari, luoghi selvaggi quasi disabitati e regni di animali

feroci; affronta il viaggio con coraggio e curiosità, nonostante non sia più giovane e nonostante le richieda di passare, nel giro di pochi giorni, dal clima rigido dei Paesi Bassi al clima secco, arido e torrido dell'India del Sud, dalle coltivazioni olandesi congelate dalla neve ai boschi indiani di banani e di palme. L'arrivo di Maria è atteso con gioia e con speranza, in un Paese dove già negli anni Venti si erano diffuse le Case dei Bambini. Anche alcune personalità illustri confidano nella sua passione e nel suo vigore per migliorare le sorti dell'educazione in India e per attivare un dialogo intenso e profondo fra culture.

Il poeta e premio Nobel Rabindranath Tagore e il Mahatma Gandhi già da anni avevano manifestato interesse per lei, ne sono affascinati e la incontrano con entusiasmo. Maria si pone come obiettivo non solo la divulgazione del suo metodo, ma anche la diffusione di un messaggio di rispetto e di fiducia nelle risorse dei bambini e nel valore della pace. Quando entra in contatto con le popolazioni locali, pur rendendosi conto delle distanze, ne sente il profondo e puro anelito verso la spiritualità, le percepisce come animate da emozioni autentiche,

limpide, non guastate da un progresso ambivalente. È ammaliata da una terra così ricca di arte, di cultura, di storia, di spiritualità; l'India è ancora sotto il dominio inglese, e stanno affermandosi, soprattutto con la guida di Gandhi, i movimenti di liberazione. Maria soggiorna in una bella casa, ad Adyar, sede della Società indiana di teosofia, con la quale era da molti anni in contatto e della quale condivide profondamente gli ideali di rispetto di tutti gli esseri umani, di ricerca spirituale, di fraternità e pace universale. Qui, immersi in un parco lussureggiante, fastoso nell'intreccio indistricabile dei poderosi rami di alberi secolari, si trovano templi di tutte le religioni, la chiesa cristiana, la moschea, il tempio di Zoroastro, il tempio sikh.

Maria tiene i suoi corsi in una sorta di ampia capanna con il tetto di foglie essiccate, circondata da educatori e insegnanti che provengono da tutta l'India, entusiasti dalla possibilità di ascoltare la sua voce, soave, ferma, tradotta con rapidità da Mario, sempre accanto a lei, e molto appassionati nella produzione dei materiali scolastici. Le testimonianze dei bambini che hanno frequentato la scuola descrivono Mario come un uomo affascinante, generoso,

caldo, profondo conoscitore di molte discipline, molto vivace, maestro energico e vitale. Maria si presenta con vestiti indiani: le piace indossare il sari bianco o chiaro, alcuni gioielli come la collana di perle o altri, in alcuni casi la collana floreale; ama il mare, la buona tavola; è incuriosita e ammirata dal paesaggio rigoglioso e opulento, dalle madri indiane, con i loro gesti pacati, dai bambini gioiosi: in questo momento più che in altri, sente prepotente l'interesse per le prime fasi di vita dei bambini.

Malgrado l'età, tiene numerosi corsi anche in altre città come Ahmedabad, Madras, Kodaikanal, Srinagar, attraversando climi e paesaggi molto differenti in un Paese multiforme e avvincente. A Kodaikanal, soggiognerà per alcuni periodi, in una bella casa in collina, accanto a un lago, in un parco ricco di vegetazione e popolato di animali esotici. Nel maggio del 1940, i Paesi Bassi vengono invasi dai nazisti e la piccola scuola di Laren requisita. I figli di Mario, che si trovano lì, sono ospitati dalla famiglia amica dei Pierson e accuditi amorevolmente per tutta la durata del conflitto. L'Italia entra in guerra, e Maria e Mario, in quanto italiani, sono considerati nemici, essendo l'India una colonia britannica. Maria viene

trattenuta a Adyar, Mario dapprima è internato in un luogo di custodia, poi, a seguito di vivaci proteste, viene liberato dal Viceré, in occasione del settantesimo compleanno della madre. Per la prima volta, Mario viene presentato pubblicamente come figlio, sebbene tuttora in India molti continuano a pensare che si trattasse di un nipote o di un figlio adottivo.

In questi anni, Maria sperimenta la profonda spiritualità del luogo e trova vivaci stimoli per approfondire le proprie riflessioni sull'educazione cosmica, tiene alcune lezioni poi pubblicate in *Come educare il potenziale umano* e trae ispirazione per i nuclei tematici dell'opera *La mente assorbente*. Nel 1944 le restrizioni nei confronti degli italiani cessano: Maria decide di visitare Ceylon, come desiderava da tempo, e continua a mettere a punto materiali nuovi insieme a Mario.

GLI ULTIMI ANNI

Alla fine della guerra, i Montessori si trattengono in India per un anno, perché ormai molto coinvolti nelle esperienze e nella rete di contatti che si è stabilita nel Paese. La partenza dal Paese è dolorosa: Maria è affascinata da questa cultura e ha costruito

legami intensi. Come scrive nelle sue lettere all'amica, non è nemmeno più avvezza ad abiti tradizionali, mantelli, cappelli e guanti, abituata com'è agli ampi vestiti indiani, di morbida seta dai toni chiari, al capo scoperto, al clima caldo.

Pensa all'Europa per rivedere le persone care che da anni non ha più potuto incontrare e decide di affrontare il lungo viaggio insieme a Mario. Dapprima si recano nei Paesi Bassi, per riabbracciare i quattro figli di Mario: Marilena si è sposata; Mario Jr., dopo aver collaborato con la resistenza, sta intraprendendo il suo percorso di formazione come psicoanalista; i due più piccoli Rolando e Renilde sono ancora adolescenti. Sono immensamente grati alla famiglia Pierson che durante la guerra ha curato con affetto e dedizione i ragazzi. Nel luglio del 1947, Mario si sposa con Ada Pierson, che con dolcezza e sensibilità gli sarà accanto negli anni successivi.

Il rientro in Europa è segnato dalla gioia di poter riabbracciare i propri cari, ma lascia Maria molto colpita dalle condizioni difficili della ricostruzione. Nonostante l'età avanzata, è instancabile nel percorrere il continente, vitale e appassionata nel tenere i suoi discorsi, curiosa e vivace nel comporre le sue

opere: il suo peregrinare tocca numerose città tra cui Londra, Edimburgo, ove riceve un'alta onorificenza, e Parigi, ove è insignita della Legion d'onore.

Dopo un breve periodo trascorso di nuovo in India, torna in Europa e nel 1949 si reca a Sanremo, per partecipare al VIII Congresso Montessori, che riunisce numerose autorità, personalità e centinaia di congressisti provenienti da tutto il mondo. È presente anche Maria Maraini Guerrieri Gonzaga, ormai ottantenne, l'amica di sempre. In una mostra all'interno dei giardini botanici Hanbury sono esposti i materiali e i lavori dei bambini, oltre a una piccola classe. Nel 1950 Maria si reca a Firenze e a Perugia e con molto piacere rivede i suoi luoghi d'infanzia, Chiaravalle e Ancona: è la sua ultima volta in Italia.

Nel frattempo, nel 1949 viene candidata al premio Nobel per la Pace, candidatura ben vista anche dalle più importanti testate giornalistiche italiane, ma che ha come concorrenti la Croce Rossa e la Fondazione Bernadotte. Il premio è però assegnato al fisiologo John Boyd Orr, primo Direttore generale della Fao. Maria viene candidata anche nei due anni successivi, ma il premio sarà attribuito ad altre personalità.

Si reca nel frattempo a Innsbruck e nei Paesi Bas-

si, ove deve sottoporsi a un'operazione agli occhi che la rende priva della vista per un certo periodo, tuttavia non si arrende e continua febbrilmente la sua opera. Nel 1952 soggiorna in una bella casa sul mare nei Paesi Bassi, a Noordwijk aan Zee, offerta dai Pierson, ove può dedicarsi ai suoi studi e ammirare sovente dalla finestra il Mare del Nord, forse ricordando il suo Adriatico.

Il 6 maggio 1952 sta progettando un viaggio in Ghana, per realizzare scuole nei villaggi in difficoltà: mentre ne parla con Mario, si spegne improvvisamente per un'emorragia cerebrale. Nel Cimitero del Verano, a Roma, una lapide la ricorda come scienziata che ha contribuito «al progresso spirituale dell'umanità attraverso il bambino». Aveva chiesto di essere sepolta nel luogo ove fosse morta, ormai sentendosi cittadina del mondo. La sua tomba si trova a Noordwijk, decorata con una fila di madreperle e di coralli: Maria li aveva citati in un suo racconto, per illustrare come ogni vivente abbia una funzione cosmica e come gli esseri umani dovrebbero tendere alla pace e al rispetto del pianeta, consapevoli che ciascuno e ciascuna di noi contribuisce all'inesplicabile e affascinante mistero della vita universale.



DICE MARIA

DI MARIA DICONO



DICE MARIA

Si è venuto delineando un nuovo tipo di maestra: invece della parola, essa deve imparare il silenzio; invece di insegnare deve osservare; invece della dignità orgogliosa di chi voleva apparire infallibile, ella assume una veste di umiltà.

(L'autoeducazione, p. 113)

Maria propone un ruolo completamente innovativo dell'insegnante, che, contrariamente alla maestra tradizionale, deve saper «fare un passo indietro», lasciando spazio all'esplorazione del bambino, ascoltandolo, predisponendo un ambiente adeguato, muovendosi con la pazienza di un santo e la capacità di osservazione di uno scienziato.

È dunque necessario cercare la causa di ogni manifestazione infantile che noi chiamiamo capricciosa, appunto perché questa causa ci sfugge, mentre essa può divenire per noi una guida per penetrare nei recessi misteriosi dell'anima infantile.

(Il segreto dell'infanzia, p. 56)

Maria ha sempre pensato che ciò che per gli adulti è un capriccio non è altro che la manifestazione di una forza intensa e repressa nel bambino; il compito dell'adulto deve essere quello di ascoltare e osservare, per riuscire a liberare questa forza creando le condizioni relazionali e ambientali adatte. La libertà crea responsabilità.

Non è detto che sia disciplinato solo un individuo che sia stato reso artificialmente silenzioso come un muto e immobile come un paralitico. Quello è un individuo annientato, non disciplinato.

(Educare alla libertà, p. 22)

Con queste parole, Maria illustra il suo concetto di disciplina: nelle Case dei Bambini, infatti, i piccoli allievi non sono costretti a stare immobili nei ban-

chi ascoltando l'insegnante o prendendo appunti, ma possono muoversi nell'ambiente, dedicarsi alla manipolazione di materiali, fare le loro esperienze. Questo non genera confusione o disordine, perché a poco a poco i bambini si abituano a tale organizzazione e si appassionano alle attività cui si dedicano, senza che l'adulto intervenga imponendo di stare fermi o silenziosi.

Io cominciai la mia opera come un contadino che avesse a parte una buona semente di grano e al quale fosse stato offerto un campo di terra feconda per seminarvi liberamente. Ma non fu così; appena mossi le zolle di quella terra, io trovai oro invece che grano; le zolle nascondevano un prezioso tesoro. Io non ero il contadino che credevo di essere: io ero piuttosto come Aladino che aveva tra le mani, senza saperlo, una chiave capace di aprire tesori nascosti.

(Il segreto dell'infanzia, p. 151)

Maria racconta, a distanza di parecchi anni, seguendo vecchi appunti, come giunse a definire il suo metodo da sperimentare nella prima Casa dei Bambini in via dei Marsi a Roma: ricorda con accenti

nostalgici i cinquanta «bimbetti poverissimi, rozzi e timidi nell'aspetto», e la proposta di un ambiente e di materiali che facilitassero l'autonoma esplorazione e scoperta da parte dei piccoli: in questi anni, si consolida l'idea di Maria che il bambino è un essere dotato di risorse preziose, attivo e pronto a far emergere le proprie potenzialità, se l'adulto non lo reprime.

Le barriere nazionali non sono fatte per separare un gruppo unico e uniforme e farlo libero e difeso da pericoli [...] Perché, se la civilizzazione avviene attraverso lo scambio? Le barriere sono forse anche per le nazioni un fenomeno psichico, che consegue a una grande sofferenza, a una grande violenza sopportata? Il dolore si è organizzato: era così immenso, che barriere sempre più dure e più fitte hanno rattrappito la vita delle nazioni.

(Il segreto dell'infanzia, p. 222)

Maria parla, nel suo libro, di molte «barriere», cioè di ostacoli che non permettono al bambino di far emergere le proprie risorse: possono essere barriere psichiche (paure, blocchi) oppure fisiche (un



DICE MARIA

ambiente inadatto); possono essere anche a livello sociale o nazionale. Quando i popoli si isolano e costruiscono barriere evitando lo scambio, che è fonte di vita e di crescita, di fatto intralciano la civilizzazione. Questo pensiero mostra anche come Maria sia sempre stata favorevole alla pacifica convivenza fra i popoli e alla collaborazione fra tutte le nazioni, sentendosi «cittadina del mondo».



DI MARIA DICONO

*Gentilissima Signora,
ricevere una lettera da Lei mi ha fatto un enorme piacere. Essendomi da sempre occupato di studiare la psiche infantile, nutro grande simpatia per i Suoi sforzi umanitari quanto intelligenti, e mia figlia, che è una pedagoga analitica, si annovera fra le Sue seguaci. Sono senz'altro disposto a firmare insieme a Lei l'appello per la fondazione di un piccolo istituto [...] La resistenza che il mio nome potrebbe suscitare nel pubblico deve essere superata dallo splendore che emana dal Suo nome.*

(Lettera di Sigmund Freud, 20 dicembre 1917)

Maria è stata una personalità estremamente conosciuta a livello internazionale, tanto da indur-

re Freud a scrivere questa lettera densa di ammirazione. L'incontro fra la psicoanalisi e il metodo montessoriano non fu privo di divergenze: nei testi montessoriani molte volte emergono posizioni distanti rispetto a quelle psicoanalitiche. Ci fu, però, un sentimento di profonda stima reciproca fra Maria e Freud; entrambi, inoltre, rivoluzionarono l'immagine di bambino che la società occidentale aveva fino a quel momento elaborato.

In Italia la Montessori non ha suscitato ancora l'interessamento unanime che ha suscitato in altri paesi d'Europa, in America, in Asia in Australia. [...] Perché? Perché noi siamo degli indolenti e degli scettici, perché gli uomini di scienza sono molto spesso dei misoneisti [...] forse anche – temo – essi sono meno propensi a prestarvi fede perché l'innovatrice è una donna.

(Augusta Osimo Muggia, «La coltura popolare»,
gennaio 1921)

Augusta era la moglie di Augusto Osimo, Segretario e poi Direttore della Società Umanitaria, impegnato a diffondere il metodo montessoriano in Italia attraverso

so la realizzazione di Case dei Bambini, convegni, corsi di formazione. Augusta sottolinea, però, come Maria, a fronte del notevole successo internazionale, non fosse altrettanto apprezzata in patria e come il suo metodo non fosse compreso nella sua spinta innovatrice.

Hai giustamente detto che se vogliamo veramente portare in terra una sostanziosa pace, dobbiamo cominciare dai bambini. Poiché, se essi cresceranno nella loro naturale innocenza, non avremo lotte, crisi vane e stolte, ma procederemo d'amore in amore, di pace in pace, finché tutto il mondo non sarà penetrato di quell'amore e di quella pace ai quali, consciamente o inconsciamente anela.

(Messaggio del Mahatma Gandhi a Maria, 1943, cit. in *Maria Montessori: educazione e pace*, p. 31)

Secondo alcuni studiosi, Gandhi e Maria si incontrarono già a Londra nei primi decenni del Novecento. Non ci sono notizie sicure ma certamente, quando Maria nel 1939 si trasferì in India con il figlio, Gandhi se ne rallegrò e ne aveva profonda stima. I due erano in contatto e condividevano molti ideali: la preoccupazione per l'allargamento dell'i-

struzione in tutte le classi sociali, l'attenzione ai diritti dei bambini e delle bambine, la non-violenza, il pacifismo.

La Montessori, più che pedagoga, è la scienziata che ha promosso una scienza della pace, mediante un'educazione senza violenza fin dalla nascita.

(Giampietro Dore, cit. in *Maria Montessori. Una storia attuale*, p. 163)

Sono queste le parole con cui il giornalista e scrittore Giampietro Dore, di area cattolica, auspicava l'attribuzione del premio Nobel per la Pace a Maria Montessori. La candidatura era stata presentata nel 1949 da Maria De Unterrichter Jervolino, insegnante e politica, nonché presidente dell'Opera Montessori, e sostenuta da numerosi intellettuali ed esponenti del mondo diplomatico: mirava a sottolineare il costante impegno di Maria per la diffusione di un'educazione alla pace e per la sensibilità verso l'infanzia e verso i più deboli.

Era molto diretta e non sarebbe mai ricorsa a sotterfugi per nascondere le conseguenze delle proprie azioni,

DI MARIA DICONO

per quanto increciose. Ma se queste riguardavano la sua vita privata, non forniva mai alcuna spiegazione [...] Aveva uno spiccato senso dell'umorismo e riusciva sempre a trovare il lato divertente della situazione, anche della più seria o importante [...] la sua fama non ha mai alterato la sua personalità. Rimase se stessa, in tutte le situazioni che le toccò affrontare, tanto positive quanto negative.

(Mario Montessori Jr., *L'educazione come aiuto alla vita*, pp. 118-119)

Questo affettuoso ricordo del nipote ci mostra Maria nei suoi aspetti privati, poco conosciuti, per la sua tendenza a non pubblicizzare le proprie vicende biografiche. Sappiamo anche da altre testimonianze di nipoti e di amici che era una persona molto vitale, decisa, attenta, innamorata della natura, pronta ad affrontare situazioni nuove, sempre disponibile a osservare incuriosita e a interrogarsi su quanto la circondava.



APPARATI



CRONOLOGIA MINIMA

31 agosto 1870 Nasce a Chiaravalle, da Alessandro Montessori e Renilde Stoppani.

1873 La famiglia Montessori si trasferisce a Firenze.

1875 La famiglia si trasferisce a Roma.

1892 Maria si iscrive alla facoltà di Medicina a Roma.

1895 Incontra Giuseppe Ferruccio Montesano, con cui intreccia una relazione professionale e sentimentale.

Marzo 1896 Entra a far parte del gruppo di attiviste della rivista «Vita Femminile».

10 luglio 1896 Si laurea in Medicina.

20-26 settembre 1896 Rappresenta l'Italia al Congresso Internazionale delle Donne a Berlino.

31 marzo 1898 Nasce il figlio Mario.

Settembre 1898 Partecipa al Primo Congresso pedagogico nazionale.

1899 rappresenta l'Italia all'International Council of Women; tiene a Milano la conferenza *Una donna nuova*; rappresenta l'Italia al Congresso femminista di Londra; viaggia in Europa, facendo tappa, fra l'altro, a Parigi.

Dicembre 1899 Sperimenta il suo nuovo metodo con i bambini del manicomio di Santa Maria della Pietà.

1900 Maria con Giuseppe Montesano fonda la Scuola Magistrale Ortofrenica per le insegnanti di bambini deficienti.

1901 Partecipa al II Congresso pedagogico nazionale di Napoli. Rompe la sua relazione con Giuseppe Montesano e abbandona per sempre la Lega nazionale per la cura e l'educazione dei fanciulli deficienti.

1904 Diviene docente di Antropologia.

1906 Il proclama da lei firmato a favore del suffragio femminile viene affisso clandestinamente di notte sui muri di Roma.

6 gennaio 1907 Viene inaugurata la prima Casa dei Bambini, in via dei Marsi a Roma.

18 ottobre 1908 Viene inaugurata la Casa dei Bambini di via Solari a Milano, finanziata dalla Società Umanitaria.

1909 È ospite di Alice Hallgarten Franchetti e del marito, a Villa Montesca (Città di Castello), ove tiene alcuni corsi e scrive il libro più celebre, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*.

1912 Muore la madre Renilde.

1913 Il figlio Mario si ricongiunge con lei; insegna nel primo Corso internazionale del metodo Montessori.

Novembre 1913 Compie un giro di conferenze trionfali negli Stati Uniti.

1915 Torna con Mario negli Stati Uniti, dove presenta il suo metodo all'Esposizione Internazionale Panama-Pacifico; muore il padre Alessandro; con l'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale si trasferisce in Spagna; torna in Italia per alcuni brevi viaggi; il suo libro *Il metodo* è ormai tradotto in molte lingue.

1916 Pubblica *L'autoeducazione nelle scuole elementari*.

1917 Propone l'istituzione di una Croce Bianca Internazionale a protezione dei bambini in guerra, ma non viene ascoltata.

1923 Scrive *Il bambino in famiglia*.

1924 Viene fondata in Italia l'Opera Nazionale Montessori.

1929 Viene fondata l'Association Montessori Internationale (Ami).

1934 Si trasferisce a Barcellona con la famiglia di suo figlio.

1935 L'Ami si trasferisce da Roma nei Paesi Bassi.

1939 Si trasferisce con Mario in India. Tiene corsi ad Adyar, Ahmedabad, Madras, Kodaikanal, Srinagar; scrive *La mente del bambino*.

1947 Rientra in Europa, viaggiando fra Paesi Bassi, Inghilterra, Francia, Italia; risiede nei Paesi Bassi.

1948 In Francia le viene attribuita la Legion d'onore, a Berlino Est le viene offerta una cattedra universitaria, che rifiuta; pubblica *Dall'infanzia all'adolescenza*.

MARIA MONTESSORI

1949 Dopo un breve periodo ancora in India, torna in Italia per l'VIII Congresso Internazionale Montessori a Sanremo; a Madras scrive *La mente assorbente*.

1950 Si reca in visita nei luoghi della sua infanzia, Chiaravalle e Ancona.

6 maggio 1952 Si spegne improvvisamente nella sua casa di Noordwijk aan Zee, nei Paesi Bassi.

1990 La sua effigie è riportata sulle banconote da 1000 lire.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Libri di Maria Montessori

M. Montessori, *Il bambino in famiglia*, Garzanti, Milano 2018. Libro edito dapprima a Vienna nel 1923 e poi apparso in Italia nel 1936, con un'edizione semiclandestina, causata dall'avversione del regime fascista nei confronti delle opere montessoriane. Raccoglie i testi di una serie di conferenze tenute a Bruxelles e offre spunti di riflessione molto interessanti per creare un ambiente domestico e scolastico attento ai bisogni del bambino e favorevole allo sviluppo delle sue potenzialità. Montessori indica con chiarezza come poter crescere un bambino libero di esprimere la propria creatività e il proprio temperamento in maniera costruttiva.

M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Garzanti, Milano 1999. Il libro riprende l'ultima edizione in lingua italiana del 1938, con l'aggiunta di alcune pagine che Maria aveva composto per l'edizione portoghese. È un testo che mostra con chiarezza l'immagine di bambino nel pensiero montessoriano, approfondendo i temi della relazione con l'adulto, dell'intreccio fra sviluppo psichico e sviluppo fisico, dell'individualità di ciascun bambino, della questione sociale dell'infanzia. Scritto in età matura, costituisce una riflessione non solo molto articolata e solida, ma anche accessibile e arricchita di numerosi esempi concreti e di vivaci narrazioni di episodi accaduti nelle diverse Case dei Bambini.

M. Montessori, *In viaggio verso l'America. 1913, diario privato a bordo del Cincinnati*, prefazione e note di Carolina Montessori, Fefè Editore, Roma 2014. Unica pubblicazione privata autobiografica di Maria, costituisce il suo diario di viaggio, scritto durante la traversata dell'Atlantico verso gli Stati Uniti. È un testo molto breve, ma assai gradevole e curioso perché mostra il lato privato di Maria, molto affascinata dall'ambiente del transatlantico,

innamorata del mare, con il pensiero sempre rivolto al suo Mario, appena ritrovato con gioia. La prefazione della pronipote Carolina ci introduce con sensibilità e acume in quel particolare momento della vita di Maria.

M. Montessori, *La scoperta del bambino*, Garzanti, Milano 1999. È il testo fondamentale di Montessori. In realtà, il libro, composto presso Villa Montesca, fu pubblicato nel 1909 con il titolo *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, e subì poi numerosi rimaneggiamenti, riedizioni e revisioni, fino alla versione del 1948, che uscì con il titolo *La scoperta del bambino* e che è riprodotta in questa edizione di Garzanti. Molto interessante anche l'Appendice, che riporta fedelmente il «Discorso inaugurale in occasione dell'apertura di una Casa dei bambini nel 1907». Il libro ricostruisce le vicende dei primi esperimenti di Maria Montessori ed è ricco anche di narrazioni vivaci e accattivanti di episodi concreti accaduti nelle prime Case dei Bambini. Un vero e proprio manifesto della pedagogia montessoriana.

Libri su Maria Montessori

AA. VV., *Maria Montessori: educazione e pace. Convegno internazionale 3 ottobre 2015*, Il leone verde, Torino, 2016. È un libro che riporta gli Atti del Convegno svoltosi a Brescia nel 2015: composto, quindi, da interventi di più autori, approfondisce in particolare temi molto cari a Maria, quali l'impegno per la pace, l'educazione cosmica, l'emancipazione femminile, la tutela dell'infanzia. Contiene interessanti saggi internazionali, che riflettono su esperienze indiane e tibetane.

G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori. Regine, dame e altre donne*, prefazione di R. Regni, Fefè Editore, Roma 2015. È un testo che ripercorre la biografia di Maria mettendo in luce con molta sensibilità e precisione tutta la fitta rete di relazioni al femminile che hanno caratterizzato il mondo montessoriano. Ci presenta, quindi, con pennellate molto vivide alcune coordinate biografiche delle donne che hanno avuto un ruolo significativo nella vita di Maria e nella diffusione del suo metodo: da Olga Ossani Lodi ad Anna Fedeli, Anna

Maria Maccheroni e così via, fino alle nuore, Helen e Ada. Molto interessante e gradevole per chi desidera immergersi in un'epoca vivace e per chi vuole comprendere la nascita del metodo montessoriano collocandola con attenzione nel suo tempo.

V. Babini, L. Lama, *Una «donna nuova». Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, FrancoAngeli Editore, Milano 2010. È un testo che ripercorre, in maniera molto accurata e valendosi di documentazione di prima mano, la biografia e il pensiero di Montessori, approfondendo in particolare il tema dell'impegno di Maria per l'emancipazione femminile e quello dell'attenzione alle questioni sociali. La ricostruzione presenta un taglio originale che la rende molto puntuale e lucida, molto scorrevole e di piacevole lettura.

G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale. La vita, il pensiero, le testimonianze*, terza edizione corretta, ampliata e aggiornata a cura di M. Grifo, Il leone verde, Torino 2018. È definita da Carolina Montessori, pronipote di Maria, «la migliore biografia di Maria Montessori che cono-

sco». L'autrice, allieva di Maria, ha potuto consultare anche fonti di archivi privati, come manoscritti presenti nell'archivio dell'Ami. Ha conosciuto alcune allieve molto legate a Maria, come Anna Maria Maccheroni, Adele Costa Gnocchi, Giuliana Sorge, Maria Antonietta Paolini e con loro ha più volte discusso. Il testo è una ricostruzione fedele e puntuale della vita di Maria e dei principi fondamentali della sua proposta educativa. Appassionante, vivace, gradevole e scorrevole.

R. Kramer, *Maria Montessori. A Biography*, University of Chicago Press, Chicago 1976. È una biografia non tradotta in italiano, composta sulla scorta di documenti significativi, poiché l'autrice è l'unica che si è potuta avvalere di quanto è conservato presso l'archivio personale di Montessori ad Amsterdam. Mostra anche un taglio differente rispetto alle biografie italiane, che non sempre ne condividono alcune ricostruzioni. Piacevole e scorrevole.

M. Montessori Jr., *L'educazione come aiuto alla vita. Comprendere Maria Montessori*, prefazione di Carolina Montessori, a cura di D. Cantù, Il leone

verde, Torino 2018. Libro scritto dal nipote di Maria, Mario Jr. (1921-1993), figlio del figlio Mario, psicoanalista affermato, vissuto a stretto contatto con la nonna e profondo conoscitore del metodo. Il testo, pubblicato per la prima volta nel 1976 e poi nel 1992, con un'edizione totalmente rivista dall'autore, si propone di aggiornare i principi dell'educazione montessoriana accostandoli alle più recenti scoperte e riflessioni della psicologia dello sviluppo contemporanea. Molto accessibile e ricco di esempi concreti. La prefazione, scritta dalla figlia di Mario Jr., Carolina, bisnipote di Maria, ripercorre con lucidità e con toni affettuosi alcune tappe della biografia della bisnonna; in appendice, uno scritto autobiografico di Mario Jr., «Mia nonna», breve e piacevole ricostruzione di alcuni ricordi di famiglia.

E. Nigris, M. Piscozzo (a cura di), *Scuola pubblica e approccio Montessori. Quali possibili contaminazioni? Un'esperienza italiana*, edizioni Junior - Corriere della Sera, Milano 2019. Raccolta di numerosi contributi che analizzano il pensiero di Maria, ma presentano anche riflessioni importanti sulle sper-

mentazioni attuali, in particolare sull'introduzione del metodo nella scuola pubblica e sull'estensione alla scuola secondaria inferiore. Scritto da pedagogisti ma anche da insegnanti e ricercatori.

T. Pironi, *Percorsi di pedagogia femminile. Dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Carocci, Roma 2014. L'autrice è una storica della pedagogia e dell'educazione e presenta alcune riflessioni molto approfondite sull'esperimento della Casa dei Bambini, facendolo dialogare con esperimenti innovativi e significativi attuati, nello stesso periodo, da alcune educatrici e pensatrici (E. Galletti Stoppa, M. Zoebeli, L. Rafanelli, G. Caleffi). Il lettore potrà conoscere principi educativi e sperimentazioni che appaiono precorrere alcune tendenze attuali e che vengono presentati con chiarezza e lucidità.

P. Trabalzini, *Maria Montessori tra scienza, spiritualità e azione sociale*, Anicia, Roma 2017. L'autrice è una delle massime studiose di Montessori e membro del Centro Studi Augusto Scocchera dell'Opera Nazionale Montessori. In questo testo approfondisce con chiarezza tre filoni fondamentali del pen-

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

siero montessoriano: quello dell'interesse scientifico e sperimentale, quello della spiritualità non ridotta a formale adesione al cattolicesimo, ma frutto di profonda rielaborazione personale della religione, e quello dell'attenzione verso le problematiche sociali e i soggetti in condizione di fragilità (bambini con disabilità, donne, carcerati). Ne esce una ricostruzione appassionante del personaggio complesso di Maria e del suo pensiero originale e multiforme.



REFERENZE FOTOGRAFICHE

Di sconosciuto - aus einem Buch, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5309869>, pag. 22

Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=20978536>, pag. 76

Pubblico dominio, <https://it.wikipedia.org/w/index.php?curid=1159487>, pag. 114





Finito di stampare nel mese di giugno 2020
a cura di RCS MediaGroup S.p.A.
presso Grafica Veneta, Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy